







# Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino

**EDIZIONE 2006**

A cura  
dell'Osservatorio Permanente  
per l'economia, il lavoro  
e per la valutazione  
della domanda sociale

SERVIZIO PROGRAMMAZIONE

© 2007 - Tutti i diritti riservati  
Giunta della Provincia autonoma di Trento  
Servizio Programmazione

A cura dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e  
per la valutazione della domanda sociale

Collaborazione Ufficio Stampa  
*Coordinamento editoriale:* Silvia Vernaccini  
*Progetto grafico e impaginazione:* Graficomp - Pergine Valsugana  
*Stampa:* Tipografia Esperia s.r.l. - Lavis (TN)

## RAPPORTO

sulla situazione economica e sociale del Trentino  
nel ... : art. 14 L.P. 18.8.80, n.25 / a cura del Dipartimento  
Programmazione, Servizio Programmazione. – 1992- . – Trento  
: Provincia autonoma di Trento, 1993- . – v. : tab. ; 24 cm  
Annuale. – Tit.: 1993-1999: Rapporto sulla situazione  
economica e sociale del Trentino nel corso del ... – Tit.: [2000]-  
: Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino.-  
L'editore varia. – In testa al front.: Provincia Autonoma di  
Trento. – Compl. del tit.: 1995-1999: art. 26 L.P. 8.7.96, n. 4.  
– Formato: 1993-1996: 30 cm; 1997-: 24 cm

1. Trentino – Condizioni economiche e sociali – Periodici 2.  
Trentino – Politica sociale – Periodici

361.609 453 85



*Il Rapporto che segue costituisce l'attuazione di una precisa disposizione della legge provinciale sulla programmazione, in base alla quale la Giunta trasmette annualmente al Consiglio, unitamente al Rendiconto generale e al Rapporto di gestione, una relazione di analisi sulla situazione economica e sociale locale.*

*L'uscita del Rapporto rappresenta un importante appuntamento, in quanto permette di mettere in evidenza, unitamente al consuntivo di quanto realizzato nel corso dell'anno precedente dalla Giunta provinciale, le trasformazioni subite dalle grandezze economiche e sociali della provincia nel contesto nazionale, europeo ed internazionale.*

*La lettura dello sviluppo socio-economico locale è stata affidata, come in passato, all'Osservatorio permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale (OPES), che, a decorrere dalla fine del 2005, ha assunto la forma di un Consorzio tra Provincia, Università degli studi di Trento e Camera di Commercio.*

*Le Relazioni sulla situazione sociale ed economica sono state elaborate per la parte sociale dal prof. Antonio Schizzerotto, Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Osservatorio permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, e, per la parte economica, dal prof. Enrico Zaninotto, componente dello stesso Consiglio di amministrazione, coadiuvato da un ricercatore dell'Osservatorio.*

*Per preparare le loro relazioni, i due esperti, come è avvenuto negli anni scorsi, si sono avvalsi di una vasta gamma di indicatori nazionali ed europei, messi a punto dall'Osservatorio in stretta collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia.*

*Inoltre, importante novità per l'anno 2006 è l'elaborazione di*

---

*un ulteriore insieme di indicatori strutturali e congiunturali, che consente di posizionare il Trentino in un contesto internazionale rapportandosi non solo a paesi europei come Francia, Svezia e Regno Unito ma anche con Stati Uniti, Giappone e Australia. La fonte per questi indicatori è triplice. Per il Trentino si tratta di elaborazioni dell'OPES su valori forniti dal Servizio Statistica della Provincia. Per l'Italia si è frequentemente fatto riferimento alle informazioni fornite dall'ISTAT. Per tutti gli altri paesi i dati sono di fonte OCSE e sono tratti dal Factbook 2006 ([www.oecd.org](http://www.oecd.org)).*

*Il Rapporto fornisce un fondamentale contributo, sia per comprendere la dinamica e la tendenza dell'economia e della società trentina nel contesto nazionale, europeo ed internazionale, sia per impostare le politiche di sviluppo e di coesione sociale al fine di garantire alla comunità trentina un elevato grado di benessere sociale ed economico.*

Il Presidente  
della Provincia  
**Lorenzo Dellai**

L'Assessore provinciale alla  
Programmazione, Ricerca e Innovazione  
**Gianluca Salvatori**



## SOMMARIO

	pag.
<b>La situazione sociale del Trentino nel 2006</b>	<b>9</b>

Antonio Schizzerotto

*Presidente del Consiglio di Amministrazione  
dell'Osservatorio Permanente per l'economia,  
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale*

<b>La situazione economica del Trentino nel 2006</b>	<b>45</b>
--	-----------

Enrico Zaninotto

*Componente del Consiglio di Amministrazione  
dell'Osservatorio Permanente per l'economia,  
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale*

Matteo Degasperì

*Ricercatore presso l'Osservatorio Permanente per l'economia,  
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale*

## APPENDICE

<b>La misurazione delle performance economiche territoriali con l'uso del modello econometrico</b>	<b>71</b>
--	-----------

Cristina Mirabella

*Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento*





## La situazione sociale del Trentino nel 2006

Antonio Schizzerotto

*Presidente del Consiglio di Amministrazione  
dell'Osservatorio Permanente per l'economia,  
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale*

### 1. Introduzione

La presente pubblicazione contiene il quinto Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino. Si tratta, tuttavia, del primo che è curato dall'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale (OPES), ossia dall'organismo che ha sostituito il precedente Osservatorio Permanente del sistema economico-sociale provinciale. La prima sezione del presente rapporto intende offrire un quadro della situazione sociale della comunità trentina nel corso del 2006. Essa conserva la stessa linea analitica ed espositiva dei Rapporti precedenti, ma ne amplia le informazioni con particolare riferimento ai confronti fra Trentino ed Europa a quindici stati.

Oltre a finalità descrittive, il presente rapporto intende anche offrire un quadro generale entro il quale interpretare gli assetti della vita associata trentina. A riguardo si può dire che, malgrado il lungo periodo di sfavorevole congiuntura economica terminato solo nel 2006, la provincia di Trento è riuscita a preservare i suoi elevati livelli di funzionalità. Essa, nonostante alcuni recenti rallentamenti è, inoltre, riuscita a migliorare le proprie posizioni in settori che fino a pochi anni fa risultavano, invece, problematici.

L'esempio forse più significativo delle buone capacità provinciali di questi accresciuti livelli di funzionalità, è rappresentato dalla ragguardevole crescita della domanda di istruzione superiore e universitaria proveniente dalle famiglie. Grazie ad essa il Trentino è riuscito ormai ad allinearsi alla situazione media

---

dell'UE-15.

Nello stesso tempo, però, la comunità provinciale sembra ancora non essere pienamente consapevole dell'attenzione e dell'urgenza con cui richiederebbero di essere affrontate alcune altre importanti questioni sociali quali la partecipazione femminile al mercato del lavoro e le disuguaglianze nelle condizioni di vita intercorrenti tra le generazioni anziane e adulte, da un lato, e quelle giovanili, dall'altro.

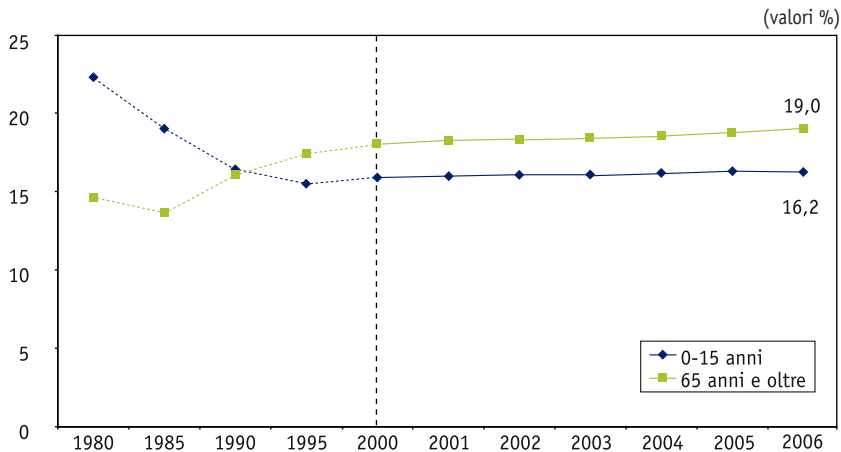
Nelle prossime pagine queste questioni verranno approfondite. Per il momento conviene, però, assolvere al compito descrittivo, come l'abbiamo prima chiamato, e iniziare a passare in rassegna lo stato corrente dei principali elementi strutturali della società trentina nel 2006.

## **2. Gli aspetti demografici**

Incominciando, come è consuetudine, dagli aspetti demografici, si vede come la situazione del 2006 confermi ampiamente le tendenze evidenziate negli anni precedenti. Anche nel 2006, cioè, la distribuzione per fasce di età della popolazione rimane piuttosto squilibrata.

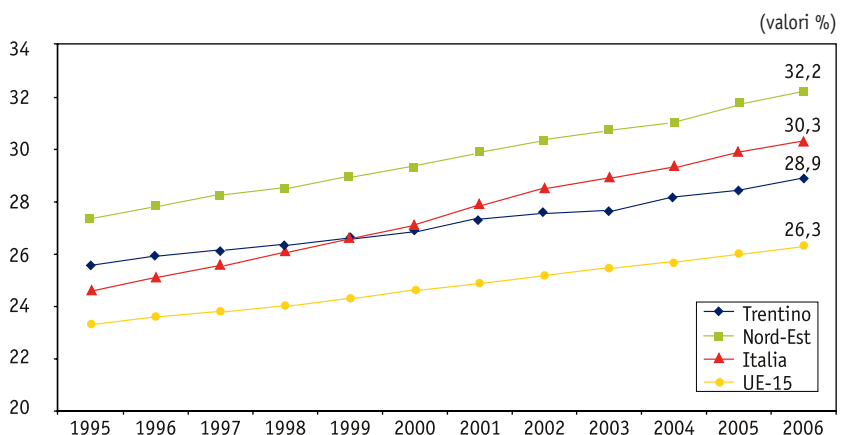
La proporzione di individui con età eguale o superiore ai 65 anni continua, infatti, ad essere più elevata rispetto a quella delle persone con età pari o inferiore ai 15 anni (fig. 2.1) e il rapporto di dipendenza demografica degli anziani, vale a dire il peso dei soggetti ultrasessantacinquenni sugli individui in età lavorativa (cioè tra 15 e 64 anni) tende, addirittura, a peggiorare, collocando la provincia di Trento al di sopra della media UE-15 (ancorché al disotto di quella italiana) (fig. 2.2).

**Fig. 2.1 Andamento della popolazione in età di 0-15 anni e di 65 anni e oltre su popolazione totale in Trentino**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.  
Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

**Fig. 2.2 Rapporto di dipendenza demografica relativo alla popolazione anziana in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

---

A temperare, sia pure in misura contenuta, le preoccupazioni derivanti da tali tendenze si confermano anche quest'anno alcuni altri elementi di segno positivo. Essi sono: a) il valore positivo del saldo naturale trentino (1,22‰ al 2006); b) le variazioni in aumento del tasso di fecondità (da 1,42 figli in media per donna nel 2003 a 1,45 figli nel 2006); e c) l'aumento del tasso di fertilità (da 42,9 nati ogni 1000 donne in età fertile nel 2003 a 44,3 nel 2006).

Occorre, tuttavia, ricordare che il contributo principale al raggiungimento dei tre valori sopra riportati è stato fornito dalla componente straniera extracomunitaria, la cui incidenza sulla popolazione, in termini di soggetti annualmente iscritti all'anagrafe per trasferimenti di residenza dall'estero (6,8‰ nel 2006), è maggiore sia a quella registrata nel Nord-Est (6,3‰) sia su scala nazionale (3,7‰). Va, poi, aggiunto che negli ultimi otto anni il tasso di nuzialità – che si riferisce principalmente a soggetti autoctoni – si è mantenuto, da noi, meno elevato (6,2‰ nel 2006) rispetto alla media italiana (7,7‰ nel 2006) e, soprattutto, europea (8,5‰). Nel conto va, infine, messo che il tasso in parola, pur con un andamento fluttuante a breve, sembra declinare nel medio periodo (dall'8,2‰ nel 1999 alla cifra sopra richiamata). Né pare che le convivenze di fatto siano, in Trentino, così consistenti da compensare, con la loro espansione, il declino dei matrimoni.

L'analisi dei principali aspetti demografici, ricapitolati nel corso del 2006, conferma ulteriormente la necessità di attuare politiche sociali indirizzate sia a sostenere il notevole incremento nella popolazione di soggetti anziani, sia a promuovere e facilitare la formazione di nuovi nuclei familiari e la nascita di figli nella popolazione locale.

In merito alla prima questione, si può ricordare come la Provincia di Trento e la Regione Trentino-Alto Adige abbiano messo a punto alcune significative misure di sostegno dei trattamenti previdenziali degli anziani e a favore del segmento non autosufficiente della terza età. Esse potrebbero venire utilmente integrate da altri provvedimenti intesi ad alleggerirne gli impatti sulla fiscalità pubblica e ad attenuare, in prospettiva, possibili disparità di trattamento tra generazioni. In particolare, si può

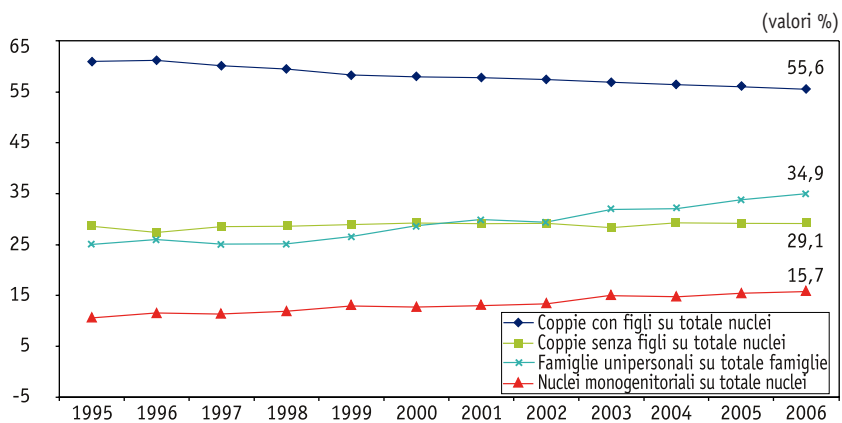
pensare a interventi atti: a) a favorire, in modi più organici di quelli previsti dalla normativa nazionale, la partecipazione lavorativa dei soggetti in età pensionabile, ma ancora in grado di svolgere ruoli economicamente significativi; e b) a riequilibrare a favore delle coorti anagrafiche più giovani e, segnatamente degli occupati con relazioni di impiego a durata determinata, le prestazioni di stampo previdenziale.

Della formazione di nuove famiglie e degli interventi dell'amministrazione provinciale al riguardo diremo, invece, nei successivi paragrafi, a cominciare dal prossimo.

### 3. Le famiglie

Nelle pagine precedenti si è evidenziato lo squilibrio demografico da cui anche la provincia di Trento è affetta, e segnalato, quali possibili cause del fenomeno, il procrastinarsi delle decisioni di formazione di nuove famiglie e la diminuzione della propensione ad avere figli.

**Fig. 3.1** Variazioni nel tempo dell'incidenza (percentuale) delle famiglie unipersonali sul totale delle famiglie trentine e variazioni nel tempo dell'incidenza (percentuale) delle coppie con figli, delle coppie senza figli e delle famiglie monogenitoriali sul totale dei nuclei familiari



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

---

Si osserva, infatti, un continuo aumento della quota delle famiglie unipersonali (34,9% nel 2006). Il fatto è chiaramente riconducibile all'invecchiamento della popolazione, precedentemente esposto e, segnatamente al fatto che molte componenti femminili delle coppie tendono a sopperire al componente maschile, rimanendo vedove. Si assiste, inoltre, ad una diminuzione delle coppie con figli che costituiscono poco più della metà dei nuclei familiari presenti sul territorio della provincia (55,6%), analogamente a quanto accade nel resto del paese (53,5% nel 2006). Di conseguenza, un nucleo familiare trentino su tre è composto oggi, come negli anni passati, da coppie senza figli (29,1% nel 2006). In lieve aumento risultano, invece, i nuclei familiari monogenitoriali (15,7% nel 2006). Si tratta di un valore lievemente superiore di quello medio nazionale (14,2%) che non deve, però, essere assunto come un preoccupante indicatore di instabilità familiare.

In provincia di Trento, infatti, separazioni (4,2‰) e divorzi (2,3‰) nel 2006 hanno colpito quasi 7 famiglie ogni 1000. Si tratta di valori maggiori a quelli registrati nel Nord-Est (3,8‰ per le separazioni e 2,4‰ per i divorzi) e solo lievemente superiori a quelli medi nazionali (4,0‰ per le separazioni e 2,1‰ per i divorzi).

Rapportando le separazioni e i divorzi registrati nel corso del 2006 al totale dei matrimoni celebrati nell'anno, anziché al totale delle famiglie trentine, il quadro non cambia in modo considerevole. A 1000 matrimoni celebrati in Trentino nel 2006 corrispondono 469 separazioni e 259 divorzi, che, rispetto alle 412 separazioni e ai 253 divorzi del Nord-Est nello stesso anno, non sembrano indicare una situazione particolarmente preoccupante. A livello nazionale questi valori scendono a 361 e 192, rispettivamente, per separazioni e divorzi. Tuttavia, al fine di evitare fraintendimenti, conviene ricordare che i valori sopra riportati non si riferiscono mai alle coppie che si sono unite nel corso dell'ultimo anno, ma a matrimoni celebrati svariati anni prima. È, quindi, necessario interpretarli in analogia ai saldi naturali (o migratori) della popolazione: al numero complessivo di famiglie sul territorio, ogni anno se ne aggiungono alcune e se ne sfaldano altre, comunque in numero inferiore al precedente.

---

Pur nella consapevolezza che il numero di divorzi in rapporto ai matrimoni celebrati nell'anno sia in Trentino superiore alla media nazionale, a sostegno dell'idea che la famiglia in Trentino sia ancora un'istituzione stabile e solidale, è utile ricordare che nell'UE-15 nel 2006 i divorzi sono stati 377 ogni 1000 matrimoni, valori di circa una volta e mezzo superiori a quelli trentini.

Il lieve aumento di divorzi e separazioni, rispetto al numero di matrimoni celebrati nell'anno, dunque, desta qualche preoccupazione non tanto rispetto al problema dell'instabilità familiare, quanto piuttosto, rispetto alla lentezza con cui in provincia si formano nuove famiglie. Oltre al già ricordato basso valore del tasso di nuzialità e al suo declino nel tempo, si osserva un netto aumento dell'età media dei coniugi al momento del matrimonio. Se nel 2000 l'età media della sposa era di 28 anni, nel 2006 è di 29,6 anni. Sebbene il valore sia lievemente inferiore alla media italiana (pari a 30 anni nel 2006), è di ben 1 anno e 6 mesi superiore a quello medio UE-15 (28,1 anni nel 2006).

Il rapporto riprenderà più avanti il tema della difficoltà di formazione delle nuove famiglie. Per il momento, è opportuno richiamare il peso cruciale che su questo fenomeno riveste la disuguaglianza nelle opportunità di accesso nel mercato del lavoro fra uomini e donne e la crescente flessibilizzazione delle posizioni occupazionali, non sostenuta da adeguate politiche previdenziali e assicurative.

#### **4. La partecipazione al mercato del lavoro**

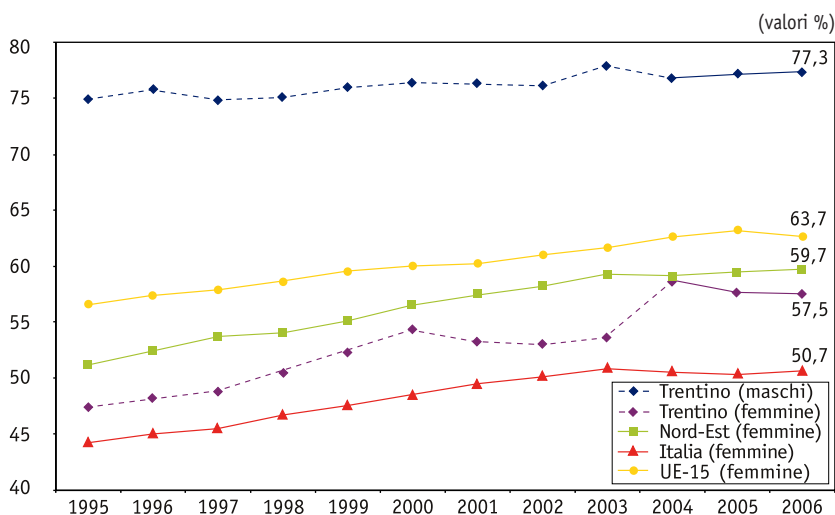
Per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, si può osservare che il tasso di attività degli uomini trentini (77,3% nel 2006) è molto prossimo a quello medio UE-15 (78,9%) e, nello stesso tempo, che decisamente inferiore alla media europea (63,7%) risulta il corrispondente tasso femminile (57,5%).

Così anche nel 2006 la differenza tra il tasso di attività maschile e quello femminile rimane di circa venti punti percentuali. La situazione provinciale è vicina a quella del Nord-Est (dove la differenza è di 18,7 punti percentuali) e migliore rispetto a quella italiana (con una differenza di 23,9 punti). Bisogna, tut-

tavia, segnalare che il divario con il resto dell'Europa risulta in aumento rispetto al precedente anno. La differenza tra il tasso di attività femminile trentino e quello medio UE-15 sale, infatti, a 6,2 punti percentuali (contro i 5,5 punti del 2005).

Nei due precedenti rapporti si era già fatto riferimento a un'indagine<sup>1</sup> effettuata su circa 2000 donne trentine, in età compresa tra 18 e 50 anni, dalla quale emergeva come la minor presenza femminile sul mercato del lavoro Trentino non fosse addebitabile a una minor propensione delle donne residenti in provincia a cercare un'occupazione, ma all'assenza di condizioni che consentissero loro di conciliare gli impegni di cura familiari con la partecipazione al mercato del lavoro.

**Fig. 4.1 Tassi di attività maschili e femminili della popolazione trentina in età di 15-64 e tassi di attività femminili nel Nord-Est, Italia e UE-15**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno 2003 le linee delle serie relative al Trentino sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, le cui linee sono continue.

<sup>1</sup> Borzaga, C. e Schizzerotto, A. (a cura di), *Tra lavoro e non lavoro: la situazione delle donne in provincia di Trento*, Trento 2005.

---

Su questo argomento si deve ribadire che la limitata consistenza dei servizi di cura e la rigidità degli orari di lavoro continuano a costituire due fra i principali ostacoli alla partecipazione femminile al lavoro.

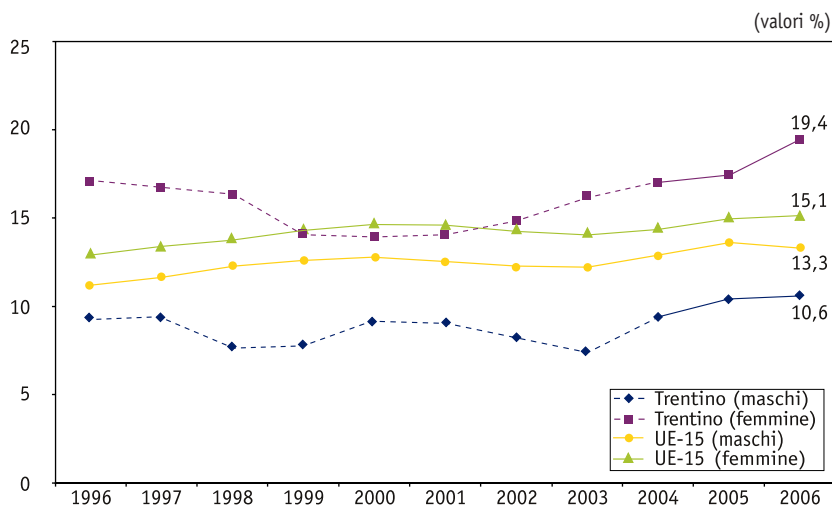
In effetti, il 2006 fa registrare solo un lieve miglioramento dei servizi all'infanzia. I posti in asili nido coprono poco più di un decimo (14,4% contro il 13,4% del 2005) dei bambini in età compresa tra 0 e 2 anni. Né si sono avuti sostanziali aggiustamenti negli orari di funzionamento delle scuole materne, elementari e medie inferiori tali da consentire ai genitori dei bambini un'appropriate gestione del tempo.

Passando agli orari di lavoro, si può riscontrare un ulteriore, ancorché lieve aumento delle occupate a tempo parziale (34,0% nel 2006 contro il 32,6% nel 2005). La loro incidenza si conferma, quindi, significativamente superiore a quella media nazionale (26,1%) e sempre più vicina a quella dell'UE-15 (35,8%). Ciononostante, la diffusione degli impieghi a tempo parziale tra le occupate non è in grado di garantire un'adeguata conciliazione dei tempi fra carriera lavorativa e familiare. A sostegno di questa affermazione si può ricordare che i lavori a tempo parziale riguardano pressoché esclusivamente gli impieghi pubblici, quelli nella grande distribuzione o nei servizi a bassa qualificazione. Inoltre, i lavori a tempo parziale sono ancora raramente organizzati secondo un modello verticale, vale a dire con una flessibilizzazione degli orari di attività nell'arco della settimana, del mese o perfino dell'anno. In provincia sono diffusi prevalentemente impieghi che seguono il modello orizzontale, in grado di garantire la flessibilità dei tempi di lavoro solo sull'arco della giornata, risultando, quindi, raramente compatibili con la gestione della vita familiare, specialmente in presenza di bambini in età prescolare.

Ai servizi per l'infanzia scarsamente diffusi e alla bassa presenza di impieghi a tempo parziale organizzati su modelli verticali, bisogna aggiungere le minori opportunità di carriera delle donne. Da un lato, infatti, le donne che hanno anche impegni familiari manifestano un comprensibile minore impegno nell'attività professionale rispetto ai loro colleghi uomini. A ciò si aggiunga che nel 2006, la quota di donne trentine assunte con

incarichi a durata determinata è aumentata rispetto allo scorso anno, passando dal 17,4% (nel 2005) al 19,4% (nel 2006). Tale proporzione risulta poi, anche per l'anno in corso, superiore non solo alla corrispondente quota di uomini (10,6%), ma anche alla corrispondente media UE-15 (15,1%).

**Fig. 4.2 Occupati a tempo determinato su totale occupati alle dipendenze in Trentino e UE-15**



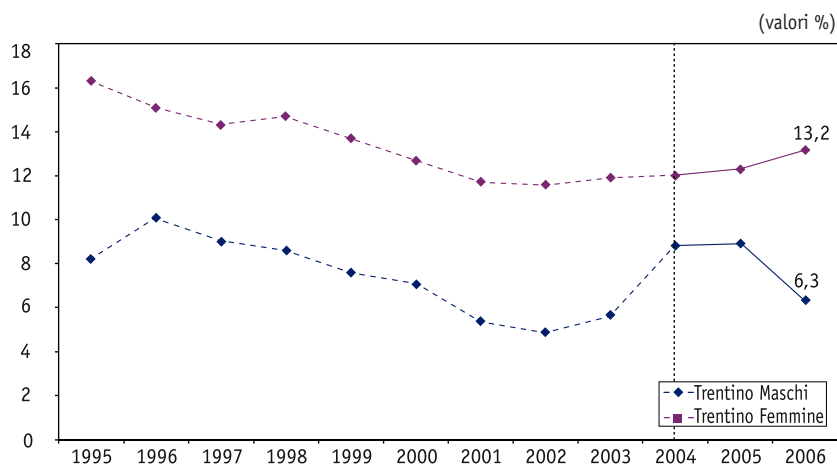
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno 2003 le linee delle serie relative al Trentino sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, le cui linee sono continue.

I fenomeni dei quali si è fin qui discusso presentano conseguenze sociali che non è opportuno sottovalutare. Sono le donne più istruite quelle che maggiormente si impegnano nell'attività professionale, allo scopo di sfruttare l'investimento effettuato in capitale umano. A causa degli insufficienti servizi per l'infanzia e per le famiglie sono proprio esse quelle che procrastinano più a lungo il momento dell'assunzione di responsabilità coniugali e parentali. Poiché le donne trentine stanno investendo sempre di più nella loro istruzione, è molto probabile che la collettività locale assisterà ad una crescente dilazione dei tempi di formazione

di nuovi nuclei familiari. Il ritardo, però, nella formazione di nuove famiglie non è addebitabile solo alle difficoltà di conciliare lavoro e famiglia, specialmente nel caso delle donne più istruite, ma anche alla flessibilizzazione del mercato del lavoro che negli ultimi anni ha coinvolto anche gli uomini. Oltre i due quinti (44,4% nel 2005 contro il 42,3% nel 2004) dei giovani trentini occupati alle dipendenze sono occupati in impieghi precari e lo stesso accade a più della metà delle giovani donne (50,2% nel 2005 contro il 44,6% del 2004). Sembra, però, essersi lievemente attenuato il fenomeno della disoccupazione giovanile di cui si è parlato nel precedente rapporto. In effetti, nel 2006 l'incidenza dei soggetti alla ricerca di un impiego nella popolazione attiva in età di 15-24 anni scende al 9,1% rispetto al 10,3% dello scorso anno. Per contro, si registra un aumento delle disparità di genere nel senso che i disoccupati risultano, nel 2006, pari al 6,3% dei giovani uomini (erano l'8,9% nel 2005) e al 13,2% delle giovani donne (erano il 12,3% nello scorso anno) (fig. 4.3).

**Fig. 4.3. Andamento nel tempo del tasso di disoccupazione giovanile (15-24anni) in Trentino**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno 2003 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, le cui linee sono continue.

Si tenga, tuttavia, presente che la consistenza dei giovani disoccupati nel campione indagato dall'ISTAT nelle sue indagini sulle forze di lavoro è piuttosto contenuta. Ne consegue che i valori sopra riportati, ancorché plausibili alla luce del miglioramento della congiuntura economica e dell'aumento dei tassi globali di occupazione verificatasi nel corso del 2006, vanno trattati con una certa cautela.

Al di là dei dati aggregati, appare utile prestare attenzione a quali siano le caratteristiche individuali e di contesto che incidono sui rischi di disoccupazione.

A tal fine abbiamo utilizzato alcuni dei dati di un'indagine del 2006 effettuata in collaborazione tra l'OPES ed il Servizio Statistica sulla disoccupazione giovanile in provincia di Trento.

**Tab. 4.1. Stime dei parametri ed errori standard del modello di regressione di Poisson utilizzato per misurare la durata (espressa in mesi ed in forma logaritmica) della ricerca del lavoro dei soggetti disoccupati nella classe d'età 18-30 anni in Provincia di Trento**

Covariate	$\beta$	s.e.
Età	0,063***	(0,008)
Genere di appartenenza		
Maschi <sup>a</sup>	0	-
Femmine	0,168***	(0,051)
Titolo di studio		
Scuola media inferiore o meno <sup>a</sup>	0	-
Qualifica professionale	0,482***	(0,112)
Diploma	-0,202**	(0,102)
Laurea	-0,739***	(0,112)
Zona residenza		
Altri comuni <sup>a</sup>	0	-
Trento/Rovereto	-0,034	(0,052)
Costante	0,364*	(0,213)
N	288	
LR chi2(6)	256,00	
Prob>chi2	0,000	
Pseudo R2	0,071	

(a) Categoria di riferimento \* p=0,10; \*\* p=0,05; \*\*\* p=0,01

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati "Indagine sulla disoccupazione giovanile in Trentino", 2006, del Servizio Statistica PaT.

Per l'esattezza abbiamo studiato la disoccupazione attraverso un modello di regressione di Poisson, che consideri come vari la durata della ricerca dell'impiego dei trentini in età compresa tra 18 e 30 anni in funzione della loro età, del loro genere, del loro livello di istruzione e della zona di residenza.

I parametri del modello confermano quanto si è evidenziato lo scorso anno (tab. 4.1). In particolare, esso mostra che: a) le donne impiegano più tempo nella ricerca di un lavoro rispetto agli uomini; b) il titolo di studio costituisce una protezione rispetto al rischio di disoccupazione, nel senso che accelera i tempi della ricerca di impiego; c) non risultano significative difformità sulla durata della disoccupazione tra i giovani che risiedono a Trento e a Rovereto e quelli che vivono in altri comuni.

I parametri del modello possono essere utilizzati per stimare la durata media della ricerca di un impiego presso (ipotetici) individui che presentano una particolare combinazione di modalità delle covariate inserite nel modello stesso.

Si può così ribadire (tab. 4.2) che le donne rimangono in disoccupazione più a lungo degli uomini, qualsiasi sia il titolo di studio. La tavola in questione mostra come le differenze nei titoli di studio si accompagnino a non marginali disparità nella

**Tab. 4.2. Stime (desunte dal precedente modello di Poisson) della durata media (in mesi) della ricerca di lavoro secondo alcune combinazioni delle principali caratteristiche socio-anagrafiche di giovani trentini disoccupati**

Caratteristiche socio-anagrafiche dei giovani disoccupati				Mesi spesi alla ricerca di un impiego
18 anni	Maschio	Licenza media	Trento o Rovereto	4,3
18 anni	Femmina	Licenza media	Trento o Rovereto	5,1
18 anni	Maschio	Qualifica professionale	Trento o Rovereto	7,0
18 anni	Femmina	Qualifica professionale	Trento o Rovereto	8,5
20 anni	Maschio	Diploma	Trento o Rovereto	4,0
20 anni	Femmina	Diploma	Trento o Rovereto	4,8
28 anni	Maschio	Laurea	Trento o Rovereto	3,9
28 anni	Femmina	Laurea	Trento o Rovereto	4,6

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati "Indagine sulla disoccupazione giovanile in Trentino", 2006, del Servizio Statistica PaT.

---

durata media della ricerca di un lavoro. Il possesso della sola qualifica professionale raddoppia quasi i tempi della ricerca di impiego sia rispetto al possesso della maturità, sia rispetto al possesso della laurea.

Appare importante aggiungere a quanto precede che sono soprattutto i soggetti alla ricerca della prima occupazione ad essere coinvolti nel fenomeno della disoccupazione giovanile (83,2% nel 2006).

Il panorama non cambia gran che se, anziché a quelli sulla disoccupazione, facciamo riferimento ai dati sull'occupazione giovanile. Meno di un terzo (32,1%) dei giovani trentini risulta, infatti, in possesso di un impiego. Né si può dire che questo basso valore derivi esclusivamente dall'incidenza crescente dei soggetti in età tra 15 e 24 anni che partecipano ai processi formativi. In effetti, paesi come la Germania (38,3%), la Svezia (40,9%) e l'Inghilterra (59,0%), che fanno, notoriamente, registrare proporzioni più elevate di studenti di quella rilevata nella nostra Provincia, presentano anche tassi di occupazione giovanile assai più consistenti di quelli locali.

Inutile sottolineare che l'incertezza economica determinata dalla disoccupazione, così come quella generata da una instabilità non adeguatamente protetta dei rapporti di impiego incide notevolmente sulle decisioni di vita dei soggetti che ne risultano coinvolti, portandoli a ritardare sempre di più la formazione di una nuova famiglia.

Sulla base di tutto quanto precede si può pensare all'opportunità che la Provincia di Trento ponga mano ad una triplice serie di iniziative nel campo delle politiche per la famiglia, per il lavoro e per la casa.

In riferimento alle prime, si dovrebbe cercare di promuovere, anche in accordo con il mondo delle associazioni e del volontariato e con le organizzazioni di rappresentanza degli interessi, un'intensificazione dei sostegni al lavoro di cura domestico, in modo da consentire una più piena partecipazione delle donne al mondo delle occupazioni extra-familiari. In particolare, si tratterebbe: a) di rivedere i criteri applicativi e le durate dei congedi e dei permessi parentali; b) di riparametrare la consistenza dei trasferimenti economici ad essi associati;

---

c) di ampliare i servizi a favore della prima infanzia, anche promuovendo soluzioni privatistiche e cooperativistiche del problema; e d) di meglio articolare gli orari di funzionamento delle istituzioni educative per la seconda e la terza infanzia.

Più in generale, parrebbe opportuno riflettere sulla possibilità di varare misure in grado di sviluppare l'offerta di servizi alle famiglie e di modulare i costi d'accesso ad essi in funzione delle possibilità economiche dei singoli nuclei.

Per quanto riguarda le seconde, varrebbe la pena di considerare le possibilità di intervenire, in accordo con le organizzazioni di rappresentanza di interessi, nella sfera lavorativa. Ciò al fine: i) di meglio articolare, per le donne con responsabilità familiari, gli orari di lavoro sull'arco della giornata, della settimana e del mese; ii) di rendere meno disuguale la tutela dei diritti di cittadinanza economica e sociale tra gli occupati – uomini e donne – in relazioni di impiego a durata indeterminata e quelli in rapporti di lavoro temporanei; iii) di garantire, giusto quanto indicato nel precedente paragrafo, adeguati sussidi di disoccupazione anche alle giovani e ai giovani alla ricerca del loro primo lavoro; iv) di mettere a punto interventi formativi e d'altro tipo capaci di limitare la consistenza dei fenomeni di disoccupazione giovanile.

A proposito di quest'ultima questione va, tuttavia, sottolineato che l'ultima legge finanziaria della PaT ha istituito un fondo riservato ai giovani e inteso: i) a facilitarne l'ingresso nel mondo del lavoro sia attraverso la partecipazione a *stages* e tirocini aziendali, sia attraverso il sostegno all'avvio di attività professionali e imprenditoriali; e ii) ad agevolare la loro partecipazione all'istruzione superiore, a quella universitaria e all'alta formazione. Pare, dunque, possibile affermare che la PaT stia iniziando ad attuare politiche attive del lavoro specificamente rivolte ai giovani e auspicare che in questo campo vengano prese nuove e più sistematiche iniziative, anche per effetto del prossimo riordino del sistema di istruzione e di formazione trentino e dell'altrettanto prossima revisione della disciplina delle politiche del lavoro locali.

Riprendendo, comunque, il filo delle argomentazioni, è opportuno, infine, ricordare che sarebbe necessario rivedere le misure

---

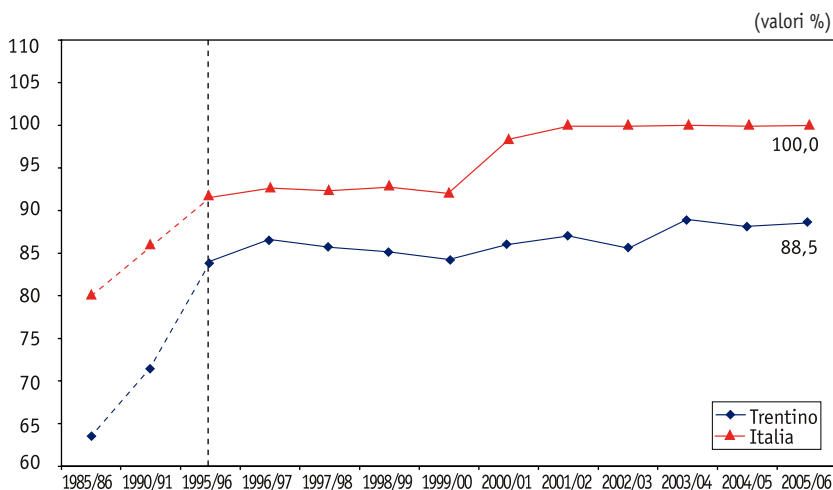
a sostegno delle giovani coppie (di diritto e di fatto) che cercano una casa in proprietà o in affitto. La recente riforma dell'Itea ha, indubbiamente, aperto nuovi spazi in materia, ma essi non paiono ancora in grado di fornire una risposta esauriente alla domanda di abitazione proveniente dal mondo dei giovani. Operando lungo le linee qui schematicamente abbozzate sarebbe possibile: 1) innalzare i tassi di occupazione femminile sia per effetto della flessibilizzazione degli orari di lavoro, sia per mezzo dell'esternalizzazione extra domestica di quote significative del lavoro di cura; 2) favorire la formazione di nuove famiglie e incrementare i tassi di fecondità, iniziando, così, ad invertire il segno attuale delle dinamiche demografiche; 3) garantire una maggiore eguaglianza tra uomini e donne, senza porre queste ultime di fronte alla necessità di scegliere tra vita familiare e carriera professionale; e 4) contenere l'incidenza dei costi previdenziali e assistenziali sulla spesa pubblica grazie all'incremento dei prelievi fiscali sugli accresciuti redditi da lavoro delle famiglie.

## 5. L'istruzione superiore

Se le differenze di genere sul mercato del lavoro costituiscono un problema irrisolto per la realtà trentina, la domanda di istruzione secondaria superiore e universitaria sembra essersi indirizzata verso livelli ragguardevoli.

Sono quasi nove su dieci i giovani che, dopo aver conseguito la licenza media, hanno deciso di iscriversi alla scuola superiore nell'anno accademico 2005/2006 (fig. 5.1). Tenendo conto, poi, che più di un ragazzo su dieci sceglie la formazione professionale, si può dire che anche nel 2006 la quasi totalità dei giovani quattordicenni ha proseguito il suo corso di studi oltre la formazione dell'obbligo.

**Fig. 5.1 Tasso di passaggio alla scuola secondaria superiore in Trentino e Italia**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno scolastico 1990/91 le linee delle serie sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

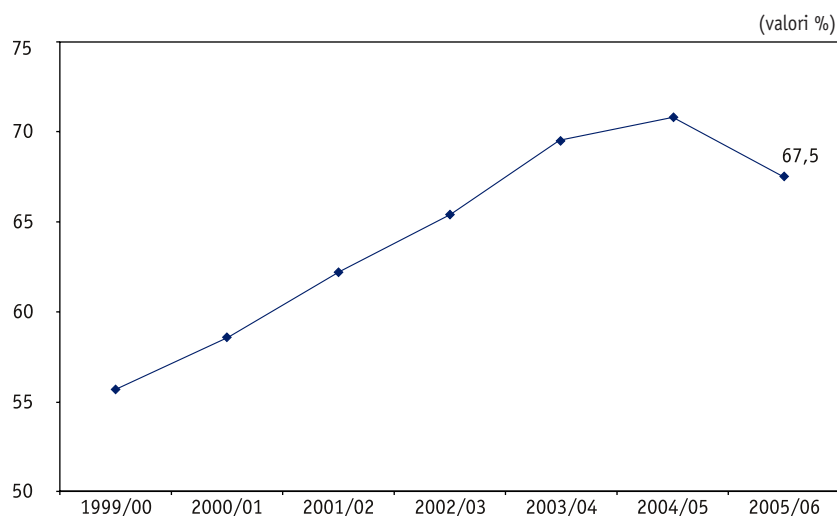
Se negli anni Novanta la partecipazione all'istruzione post-obbligo in Trentino destava qualche preoccupazione, perché notevolmente inferiore a quella delle aree più sviluppate del paese, oggi si può, invece, dire che si sia raggiunta una quasi completa uniformità con queste ultime. Tanto più che, ad un tasso crescente di domanda di istruzione secondaria (fig. 5.1) si associa un tasso di passaggio alla formazione professionale decrescente (dal 15,8% dei licenziati dalle medie inferiori nel 1999/2000 al 13,3% nel 2005/06).

Il tasso di scolarità della popolazione Trentina in età compresa tra i 14 e i 18 anni (escludendo coloro che si sono iscritti alla formazione professionale (FP) di base) è cresciuto un po' più velocemente di quello medio UE. Esso è, infatti, passato dal 74,4% del 2002/03 al 76,8% del 2005/06 mentre il corrispondente tasso UE nel 2002/03 era del 90,8%, ed è arrivato al 91,5% nel 2005/06. Qualora si considerino anche i giovani che frequentano i corsi FP di base, il tasso di scolarità trentino arriva al 92,2%,

superiore, seppur di poco, al corrispondente tasso medio UE-15.

Una situazione soddisfacente si evidenzia anche quando si osservino i dati dell'istruzione terziaria. Il tasso di passaggio dalla secondaria superiore all'università è aumentato di circa dodici punti percentuali tra l'anno accademico 1999/2000 e l'anno accademico 2006/07, raggiungendo la quota di 67,5%. Il valore risulta ancora più ragguardevole qualora si tenga conto dell'effetto che ha avuto sul tasso di partecipazione all'istruzione terziaria dei giovani trentini in età compresa tra i 20 e 24 anni: è passato dal 47,9% dell'anno accademico 1999/2000 al 63,4% del 2005/06, in linea con quello medio italiano (63,7%) e superiore a quello medio europeo (58,1%).

**Fig. 5.2 Tasso di passaggio all'università**



Fonte: Buzzi, C., Callegaro, M., Schizzerotto, A., e Vezzoni, C., (a cura di), *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Università degli Studi di Trento, Edizioni del Rettorato, Trento 2001; Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Trento, Università degli Studi di Trento e Provincia autonoma di Trento, 2004; Buzzi, C. (a cura di), *Riforma universitaria e processi decisionali sottostanti alla scelta di proseguire negli studi: monitoraggio dei tassi di passaggio dei diplomati trentini*, Università degli Studi di Trento, in corso di pubblicazione.

Esistono, naturalmente, molti paesi europei con un tasso di partecipazione all'istruzione di livello universitario, più elevato di quello Trentino. Tuttavia, rimane vero che, in linea con quanto

sostenuto nei precedenti rapporti, negli ultimi cinque anni la provincia di Trento è riuscita ad annullare il divario con le medie europee.

Un aspetto delle variazioni nel tempo della domanda collettiva di istruzione terziaria che vale la pena di sottolineare è costituito dal lieve declino del tasso di passaggio all'università riscontrato fra il 2005 e il 2006. Questo fenomeno potrebbe riflettere, infatti, un assestamento dell'effetto propulsivo ottenuto con la riforma Moratti e, dunque, segnalare che si è nei dintorni di una sorta di soglia superiore della crescita della domanda locale di istruzione universitaria. Se così fosse, si tratterebbe, però, di un evento non completamente positivo. Rimane, comunque, vero che, fino ad oggi, l'evoluzione dei tassi di passaggio dalla secondaria superiore all'università rappresentano un indubbio successo.

Ciononostante, non tutti i problemi sono stati ancora risolti. Una prima questione riguarda le disparità sociali di fronte all'istruzione; una seconda i contenuti del processo formativo e le competenze di ordine professionale acquisite a scuola e all'università.

**Tab. 5.1 Tasso di scolarità secondaria superiore secondo il comprensorio di residenza**

Comprensorio di residenza	Anno scolastico			
	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06
Valle di Fiemme	76,3	75,2	81,2	82,9
Primiero	70,4	71,9	76,2	75,8
Bassa Valsugana e Tesino	63,8	67,9	78,1	80,8
Alta Valsugana	76,3	78,3	81,1	82,5
Valle dell'Adige	80,1	79,8	85,2	84,9
Valle di Non	74,4	76,3	79,8	78,8
Valle di Sole	67,9	68,4	73,5	73,3
Valli Giudicarie	63,4	64,4	67,8	68,2
Alto Garda e Ledro	70,8	73,1	79,6	81,8
Vallagarina	80,8	79,9	87,6	85,4
Valle di Fassa	69,2	72,2	75,9	78,1
In complesso	75,4	76,1	81,6	81,7

Fonte: Elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Per ciò che riguarda il primo problema, si osserva, innanzi tutto, che nelle zone geograficamente più decentrate (Fassa, Primiero, Bassa Valsugana e Tesino, Valle di Sole, Valli Giudicarie) i giovani continuano a presentare tassi di scolarità secondaria significativamente inferiori a quelli medi provinciali (tab. 5.1).

Per quanto riguarda l'istruzione universitaria, possono essere riportate osservazioni di segno analogo, ancorché limitate, per ora, all'anno accademico 2005/06. In particolare, passando dai comprensori geograficamente più centrali a quelli decentrati si nota che i tassi di passaggio dalla secondaria superiore all'istruzione terziaria si mantengono, e in modo relativamente costante, al di sotto della media provinciale (tab. 5.2).

**Tab. 5.2. Tasso di passaggio all'università secondo il comprensorio di residenza**

Comprensorio di residenza	Anno Accademico			
	2000/01	2003/04	2004/05	2005/06
Valle di Fiemme	42,7	46,5	56,5	50,5
Primiero	66,7	60,6	47,1	58,3
Bassa Valsugana e Tesino	49,4	62,7	71,4	60,8
Alta Valsugana	51,2	67,6	74,3	59,3
Valle dell'Adige	67,3	72,0	75,5	75,6
Valle di Non	48,1	76,3	64,5	65,1
Valle di Sole	55,7	64,9	55,8	59,8
Valli Giudicarie	64,9	73,5	68,7	63,1
Alto Garda e Ledro	59,9	71,4	72,9	64,2
Vallagarina	56,2	69,6	70,3	67,9
Valle di Fassa	43,8	48,6	65,3	62,5
In complesso	58,6	69,6	70,9	67,5

Fonte: Buzzi, C., Callegaro, M., Schizzerotto, A., e Vezzoni, C., (a cura di), *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Università degli Studi di Trento, Edizioni del Rettorato, Trento 2001; Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Trento, Università degli Studi di Trento e Provincia autonoma di Trento, 2004; Buzzi, C. (a cura di), *Riforma universitaria e processi decisionali sottostanti alla scelta di proseguire negli studi: monitoraggio dei tassi di passaggio dei diplomati trentini*, Università degli Studi di Trento, in corso di pubblicazione.

**Tab. 5.3. Distribuzione del tasso di passaggio all'università secondo la famiglia di origine e confronto con i dati delle indagini precedenti**

Classe sociale d'origine	Anno Accademico			
	2000/01	2003/04	2004/05	2005/06
Imprenditori	62,3	75,4	69,4	60,5
Liberi professionisti e dirigenti	76,7	80,3	85,7	82,8
Classe media impiegatizia	70,2	79,1	78,3	79,5
Piccola borghesia autonoma	50,6	61,4	63,2	60,5
Classe operaia qualificata e non qualificata	45,5	59,9	60,9	57,0

Base: 2005 = 3064 (2977), 2004 = 2971(2891), 2003 = 3033(2971), 2000 = 2991(2932)

Fonte: Buzzi, C. (a cura di), *Riforma universitaria e processi decisionali sottostanti alla scelta di proseguire negli studi: monitoraggio dei tassi di passaggio dei diplomati trentini*, Università degli Studi di Trento, in corso di pubblicazione.

Ancora in tema di disparità nelle *chance* di accesso all'università, bisogna ricordare che alcune lievi variazioni nella distribuzione marginale delle immatricolazioni secondo l'origine sociale, le disparità relative, ossia l'intensità dei condizionamenti netti esercitati dalla posizione sociale della famiglia di provenienza sulle opportunità di immatricolarsi, permangono sostanzialmente stabili nel tempo.

Lo dimostra il modello log-lineare qui sotto riportato che è in grado di riprodurre adeguatamente le frequenze della matrice originaria senza ricorrere all'interazione tra origini sociali, anno di rilevazione e iscrizione, o non iscrizione, all'università (tab. 5.4).

**Tab. 5.4 Interazioni tra le *chance* di iscrizione all'università, l'anno di rilevazione e la classe di origine. Stime dei parametri e degli errori standard del modello log-lineare (AI) (OI) (OA)<sup>a</sup>**

Covariate	Parametri	s. e.	p
Anno 1999/00 (Riferimento)	0	-	-
Anno 2003/04 * iscrizione	0,484	0,056	0,000
Anno 2004/05 * iscrizione	0,572	0,060	0,000
Anno 2005/06 * iscrizione	0,405	0,056	0,000
Imprenditori * iscrizione	0,472	0,085	0,000
Liberi professionisti e dirigenti * iscrizione	1,243	0,065	0,000
Impiegati di concetto ed esecutivi * iscrizione	0,970	0,055	0,000
Lavoratori autonomi * iscrizione	0,126	0,059	0,031
Classe operaia (Riferimento)	0	-	-
$\chi^2=19,77$ ; gdl=12; p=0.07			

Fonti: Buzzi, C., Callegaro, M., Schizzerotto, A., e Vezzoni, C., (a cura di), *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Università degli Studi di Trento, Edizioni del Rettorato, Trento 2001; Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Trento, Università degli Studi di Trento e Provincia autonoma di Trento, 2004; Buzzi, C. (a cura di), *Riforma universitaria e processi decisionali sottostanti alla scelta di proseguire negli studi: monitoraggio dei tassi di passaggio dei diplomati trentini*, Università degli Studi di Trento, in corso di pubblicazione. Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale.

(a) Sono presentati unicamente i parametri dell'interazione (AI) (OI).

È necessario, dunque, ripetere che le politiche per l'orientamento e per il diritto allo studio attuate dall'Amministrazione provinciale, dall'Opera universitaria e dall'Ateneo hanno raggiunto un buon risultato globale, senza, però, riuscire a limitare significativamente i differenziali nelle opportunità di inserimento nel sistema universitario intercorrenti tra soggetti di diversa appartenenza territoriale e origine sociale. Ne consegue la necessità di rafforzare ulteriormente quelle politiche sia per ovvie ragioni di equità sociale, sia per garantire un'offerta di capitale umano ad alto livello di qualificazione più ampia di quella reperibile presso i soli ceti medi e superiori. Sarebbero, in particolare, necessarie misure in grado di abbassare il costo percepito dell'investimento nell'istruzione dei figli da parte delle classi meno agiate.

E passiamo alla seconda delle due questioni ancora aperte in tema di istruzione, ossia alle caratteristiche qualitative dell'offerta di forza lavoro istruita e ai rapporti tra essa e la corrispondente

---

domanda. In generale, si può affermare che la domanda di laureati e diplomati cresce più che proporzionalmente passando dalle piccole alle grandi aziende e da quelle operanti nei settori tecnologicamente maturi (quali, ad esempio, metalmeccanica, chimica, tessile, alimentari, distribuzione commerciale, turismo) alle loro controparti afferenti ai settori innovativi (quali, ad esempio, elettronica, tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, produzione di *software*, servizi alle imprese, attività finanziarie). È noto che il Trentino registra una presenza contenuta di medie e grandi aziende dei settori innovativi e un'elevata incidenza di piccole imprese afferenti a settori tecnologicamente maturi. Dunque, benché la domanda di forza lavoro istruita stia crescendo anche dal lato di queste ultime, per effetto dell'innovazione dei modelli organizzativi, non c'è dubbio che molte aziende locali si trovino nella necessità di continuare a disporre di dipendenti a medio e contenuto livello di qualificazione.

La riforma del sistema educativo trentino recentemente elaborata dall'Amministrazione provinciale pare rispondere in maniera adeguata alla domanda locale di formazione del capitale umano senza, con ciò, limitare l'offerta di conoscenze di alto livello capaci di far competere in sede nazionale e internazionale i prodotti del sistema di istruzione locale. Segnatamente il progetto di riforma provinciale, in quanto consente il permanere sostanziale, al di là delle denominazioni formali dei percorsi formativi secondari superiori di carattere tecnico, viene incontro ai bisogni di forza lavoro a qualificazione intermedia espressi dalle imprese trentine. Inoltre, esso consente di offrire ai maturi provenienti dall'istruzione liceale, così come attualmente riformata, la possibilità di frequentare corsi di FP, costituiti essenzialmente attorno a *stage* aziendali, con lo scopo di trasmettere quelle specifiche competenze pratiche, collegate all'indirizzo di studio di volta in volta frequentato, che il mercato del lavoro via via richiede. Nei processi di formazione della forza lavoro con qualificazioni tecnico-pratiche, la riforma recentemente delineata dalla Provincia consente, inoltre, la permanenza, all'interno di un ciclo di studio quadriennale, delle forti e articolate valenze strumentali tradizionalmente coltivate dalla FP trentina. In più,

---

essa offre a coloro che hanno frequentato il quarto anno della formazione professionale la possibilità di trasmigrare direttamente o al quinto anno dell'istruzione secondaria superiore o all'alta formazione professionale, garantendo così reali possibilità di movimento tra i due rami della formazione secondaria superiore riformata, la produzione di forza lavoro con buone competenze professionali di livello intermedio e le transizioni all'istruzione terziaria. Infine, la riforma provinciale apre, almeno in potenza, spazi per creare forme di reale integrazione tra la formazione universitaria e quella tecnico-professionale, così da consentire la realizzazione di processi di istruzione, con durata indicativamente compresa tra i 12 e i 18 mesi, volti a produrre i cosiddetti quadri tecnici superiori.

Insomma, operando nella direzione qui sommariamente schematizzata, il Trentino pare in grado di dotarsi di forza lavoro in possesso di qualificazioni tecniche articolate su quattro livelli: i) soggetti usciti dal segmento professionale; ii) soggetti provenienti dalla scuola secondaria superiore e sottoposti a successiva formazione professionale di breve durata; iii) soggetti che accedono all'alta formazione professionale provenendo sia dall'istruzione superiore sia dalla formazione professionale; iv) soggetti provenienti da corsi di laurea universitari di primo livello che partecipano a forme mirate di alta formazione professionale.

Naturalmente, la connessione tra sistema formativo e mercato del lavoro non può prescindere dall'istituzione di forme di apprendimento *life-long*. Queste ultime potrebbero essere gestite dal nuovo sistema secondario superiore, FP compresa, sia per le attività rivolte a soggetti a medio e basso livello di qualificazione, sia per quelle intese a riqualificare la forza lavoro immigrata, e dall'università, per i quadri tecnici superiori e per i soggetti in possesso di qualificazione terziaria.

Va, da ultimo, precisato che la buona riuscita degli schemi formativi qui sommariamente disegnati comporta una stretta integrazione tra formazione tecnico-professionale ed esperienza lavorativa. In buona sostanza, i quadri tecnici afferenti a ciascuno dei quattro livelli di competenza sopra richiamati, così come i soggetti sottoposti a processi di riqualificazione professionale, dovrebbero compiere sistematiche esperienze di tirocinio

---

aziendale. Ne deriva che la gestione dei processi di formazione della forza lavoro tecnicamente qualificata, o riqualificata, dovrebbe essere affidata, congiuntamente, alla Provincia, alle Associazioni imprenditoriali e alle Rappresentanze sindacali e che lo stesso dovrebbe accadere in ordine al sostenimento dei costi delle iniziative in parola.

Se la questione dei livelli di qualificazione della forza lavoro pare ormai incanalata sulla via di una soddisfacente soluzione, più problematica appare la questione degli indirizzi sostantivi della formazione. Com'è noto, anche in Trentino le scelte formative degli iscritti alle secondarie superiori paiono sistematicamente trascurare gli indirizzi connessi alle nuove esigenze tecniche delle imprese e dirigersi con frequenza (invero eccessiva) verso gli indirizzi di carattere amministrativo o collegati alle discipline pedagogiche, sociali e psicologiche.

Similmente, entro l'istruzione universitaria i corsi di laurea afferenti ad indirizzi quali lettere, scienze politiche, sociologia, psicologia, giurisprudenza, economia politica paiono sistematicamente sovraffollati, mentre insufficienti paiono le iscrizioni ai corsi di laurea afferenti all'economia aziendale, ad ingegneria e, soprattutto, alle discipline scientifiche.

Sembrerebbe, dunque, necessario porre in essere più articolati processi di orientamento ed appositi programmi di incentivazione della frequenza di indirizzi formativi fortemente richiesti dal mercato del lavoro, ma poco appetiti dai singoli e dalle famiglie.

## 6. La condizione giovanile

Nei precedenti rapporti si è evidenziato quanto gli orientamenti di valore delle nuove generazioni, altrove indicati come preoccupantemente in declino, rappresentassero, al contrario, in Trentino un'utile risorsa collettiva da valorizzare e sfruttare con maggior efficacia<sup>2</sup>.

I modi attraverso cui realizzare questo fondamentale obiettivo

<sup>2</sup> Buzzi, C., (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, Il Mulino, Bologna, 2003.

---

sono diversi. Anche oggi la via migliore per il perseguimento di una maggiore valorizzazione delle nuove generazioni non può che dirigersi verso un'attribuzione ai giovani di maggiori responsabilità, sia nella sfera privata, sia nella sfera pubblica della società.

Perché questa via sia fattibile, occorre prima di tutto che il percorso di transizione alla vita adulta sia reso più facile e veloce, dato che al momento, anche in Trentino, risulta, invece, lungo e difficile. Occorre, infatti, ricordare che, a partire dalle generazioni nate dagli anni Sessanta, si è verificata, ovunque in Europa, una crescita costante delle età al primo matrimonio e alla nascita del primo figlio. Questo processo di ritardo nell'assunzione delle responsabilità familiari e parentali è stato finora meno intenso in Trentino sia rispetto al Nord-Est, sia rispetto all'Italia.

Le ragioni stavano nella minor durata del processo formativo e nella maggior facilità di ingresso nel mondo del lavoro, fattori che consentivano ai giovani trentini di raggiungere l'indipendenza economica dalla famiglia d'origine più velocemente rispetto ai loro coetanei residenti altrove nel nostro paese.

Oggi, tuttavia, anche i giovani trentini devono affrontare le medesime difficoltà delle loro controparti residenti nel resto d'Italia: l'allungamento del processo formativo, la difficoltà di reperimento del primo impiego, la flessibilizzazione del mercato del lavoro che rende più difficile il reperimento di un impiego a tempo indeterminato, con tutte le insicurezze che ne conseguono e di cui si è già discusso, ed, infine, la difficoltà di trovare un'abitazione sono fattori che, tutti, contribuiscono negativamente sui tempi di uscita da casa e sulla possibilità, quindi, di rendersi autonomi dalla famiglia d'origine per poi formare un nuovo nucleo familiare.

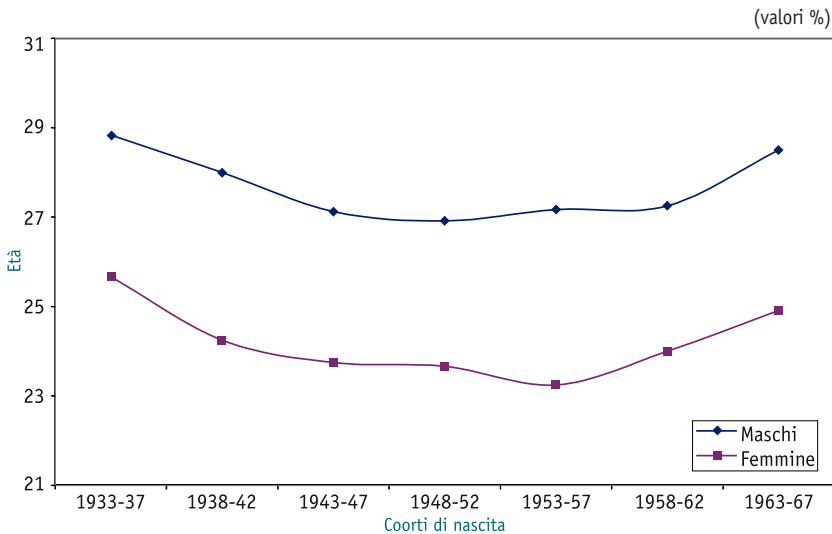
Dai dati sulle condizioni di vita delle famiglie trentine<sup>3</sup>, trova conferma l'affermazione, già presentata lo scorso anno, secondo cui le variazioni attraverso le coorti anagrafiche dell'età mediana all'uscita dalla famiglia d'origine e al primo matrimonio (tenendo conto anche delle convivenze consensuali) hanno un andamento

<sup>3</sup> *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, 2006 ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale.

parabolico. In altre parole, se le generazioni nate ai primi del dopoguerra uscivano dalla casa della famiglia d'origine e si sposavano intorno ai 29 anni per gli uomini ed intorno ai 26 anni per le donne, per le generazioni successive tali età sono andate via via riducendosi fino ad assestarsi intorno ai 27 anni per gli uomini nati tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, e ai 24 anni per le donne nate nello stesso periodo.

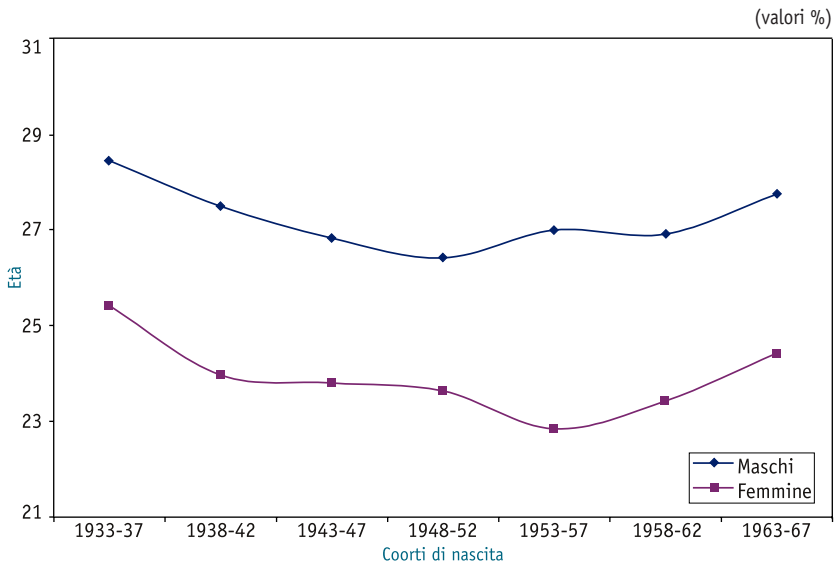
A partire dalle generazioni nate alla fine degli anni Cinquanta, le età in esame sono progressivamente aumentate, raggiungendo, nella coorte dei nati tra il 1963 e il 1967, i 28 anni per gli uomini e i 25 anni per le donne (figg. 6.1 e 6.2).

**Fig 6.1 Età mediana di uscita dalla famiglia d'origine per coorti di nascita degli individui di sesso maschile e femminile residenti in Provincia di Trento**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, 2006, del Servizio Statistica PaT.

**Fig 6.2 Età mediana al matrimonio per coorti di nascita degli individui di sesso maschile e femminile residenti in Provincia di Trento**



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, 2006, del Servizio Statistica PaT

Si conferma, inoltre, anche nella nostra provincia, come nel resto del paese, che l'età di uscita da casa tende a coincidere con l'età del primo matrimonio, un chiaro segno del fatto che i giovani sono spinti ad abbandonare la famiglia d'origine solo per sposarsi.

Ebbene, quanto detto a proposito dell'occupazione femminile, della disoccupazione giovanile e della flessibilizzazione dei rapporti di impiego porta a concludere che le tendenze in atto da qualche decennio nella provincia, si sono ulteriormente aggravate. Nel conto va, poi, messo che, nonostante la lieve flessione nelle immatricolazioni all'università, richiamata nel precedente paragrafo, i giovani trentini continuano a investire in misura sensibile nel loro capitale umano. Anche per questa ragione, dunque, essi tendono ad entrare progressivamente più tardi nel mercato del lavoro.

Occorre, però, rilevare che l'investimento in capitale umano

---

rappresenta una risorsa indispensabile per la buona tenuta di qualunque sistema economico e che la più lunga permanenza nel sistema educativo non deve necessariamente equivalere ad una corrispondente più lunga permanenza nella famiglia d'origine. Infatti, in gran parte dell'Europa centrale, settentrionale e nordica, grazie alla combinazione tra borse di studio, lavori temporanei protetti e misure di politica abitativa, la generalità degli studenti universitari vive per conto proprio, anche qualora studi nella stessa località in cui risiedono le rispettive famiglie d'origine, e riesce a garantirsi un notevole grado di indipendenza economica.

Quanto al terzo fattore che ostacola la transizione alla vita adulta dei giovani trentini, ossia la rigidità del mercato immobiliare, si tratta di un fenomeno così noto da rendere superflua ogni illustrazione dettagliata. L'innalzamento dei costi dell'acquisto e dell'affitto di un'abitazione è, infatti, sotto gli occhi di tutti.

Si dimostra, dunque, ancora una volta, che i giovani e le donne sono le categorie socialmente più deboli nel Trentino. Di conseguenza, rimane vero che uno dei principali obiettivi delle politiche sociali ed economiche della Provincia di Trento dovrebbe tendere verso l'agevolazione del processo di transizione alla condizione adulta.

Al riguardo è necessario precisare che, nell'ambito del PSP per la XIII legislatura, la Giunta Provinciale ha messo a punto un progetto intersettoriale specificamente dedicato ai giovani che, tra i suoi obiettivi principali, annovera, proprio, l'elaborazione di misure intese ad agevolare le principali fasi di transizione che essi incontrano nel corso della loro vita e, segnatamente, nei passaggi che vanno dalla scuola al lavoro, dal raggiungimento dell'indipendenza economica alla formazione di una famiglia e dall'assunzione dei ruoli coniugali alla nascita dei figli. Nel progetto in questione viene chiaramente delineata una filosofia generale di intervento sulla condizione giovanile che consente di coltivare la speranza che il problema della transizione alla condizione adulta dei giovani trentini inizi ad essere seriamente affrontata dalla collettività locale.

Venendo, ora, all'esigenza di un maggiore coinvolgimento

---

dei giovani nella sfera pubblica, cui si accennava all'inizio del presente paragrafo, si deve riconoscere che, anche in tal caso, ci si trova di fronte a un problema non facilmente risolvibile.

Le indagini condotte con lo scopo di monitorare i mutamenti nel tempo dei valori giovanili evidenziano che l'attenzione dei giovani è rivolta molto più che in passato agli ambiti individuali della vita – gli affetti familiari, le relazioni amorose ed amicali e l'ambito lavorativo – piuttosto che alla vita collettiva e alla politica. Questo fenomeno, come hanno mostrato la recente indagine IARD e le successive analisi dell'Osservatorio su *La condizione giovanile* della PaT, coinvolge anche il Trentino.

La progressiva individualizzazione degli interessi di vita dei giovani è certamente correlata al peggioramento delle loro prospettive di vita. Ciononostante, essa dipende anche dal fatto che l'età giovanile continua ad essere considerata come un periodo di latenza, nonostante essa occupi segmenti sempre più vasti della vita individuale. Ne consegue che soggetti pienamente adulti, sia psicologicamente sia fisicamente, non sono posti in condizione di assumere responsabilità socialmente significative.

Anche in questo caso, però, il Progetto Giovani, inserito nel Programma di Sviluppo Provinciale per la XIII legislatura, ha indicato svariate misure che potrebbero contribuire a ridurre, se non ad eliminare, il pericolo appena ventilato. Si tratta, in particolare, delle iniziative intese a promuovere le associazioni giovanili e la partecipazione ad attività di volontariato civile (nazionale e internazionale).

## 7. La coesione sociale

Un ultimo aspetto della collettività locale che anche nel presente rapporto si è ritenuto opportuno esaminare riguarda il grado di coesione sociale. Sotto questo profilo, si può dire che i dati più recenti in materia confermano quanto riportato negli anni scorsi. Dunque, non solo essi non destano preoccupazione, ma all'opposto forniscono un'immagine del Trentino decisamente tranquillizzante.

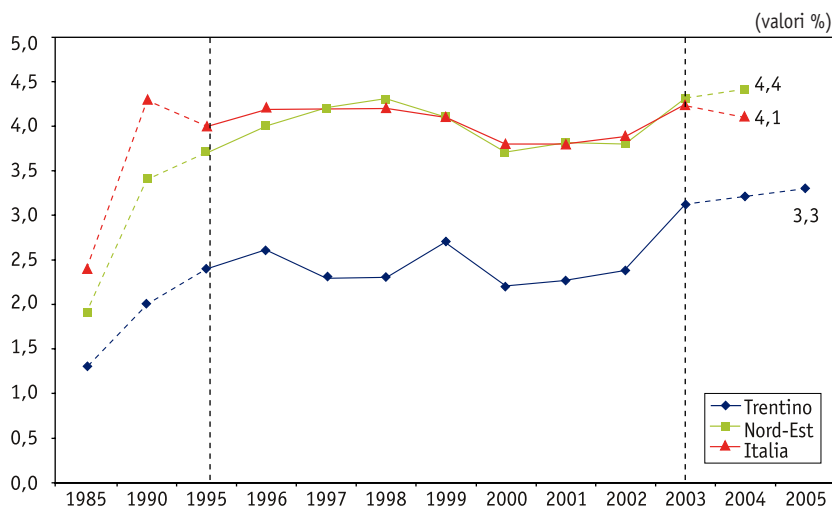
Iniziando, al solito, dalla criminalità si osserva che nel 2005

---

il tasso ad essa relativo è lievemente aumentato rispetto ai due anni precedenti, ciononostante il suo valore permane sensibilmente inferiore a quello medio nazionale. Esistono poi una serie di altri fattori che dimostrano la presenza di notevoli livelli di solidarietà interpersonale e la disponibilità di un elevato livello di capitale sociale all'interno della comunità trentina. In particolare, intendiamo riferirci a elementi quali: a) la generale stabilità dei nuclei familiari; b) la propensione di non poche famiglie a prendersi direttamente cura dei propri parenti anziani in condizione di più o meno accentuata inabilità; c) la presenza capillare di associazioni culturali, sportive e, soprattutto, di volontariato sociale; d) l'esistenza di un forte movimento cooperativo; e) elevati livelli di fiducia reciproca e di affidabilità dei vari attori individuali e collettivi, istituzionali e non istituzionali, quotidianamente operanti sulla scena della società civile; f) una forte identificazione con le istituzioni politiche locali; g) uno spiccato senso di appartenenza alla comunità locale cui si accompagna, ovviamente, h) una notevole consapevolezza della sua identità storica.

In sede di Unione Europea si è, però, soliti sostenere che un elevato livello di capitale sociale non sia di per sé sufficiente a garantire un alto grado di coesione sociale. L'Unione Europea ritiene, infatti, che affinché una comunità presenti un'alta coesione sociale è necessario che essa sia anche in grado di limitare le disuguaglianze materiali.

**Fig. 7.1 Tasso di criminalità in Trentino, Nord-Est e Italia<sup>a</sup>**



(a) I dati per il Trentino relativi agli anni 2002-2004 sono stati forniti dal Centro Transcrime (Università degli Studi di Trento - Università Cattolica di Milano). Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006.

Fino all'anno 1995 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, dal 1995 al 2003 le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale, successivamente le linee sono tratteggiate poiché a partire dall'anno 2004 è stato adottato un nuovo sistema di indagine SDI della Banca Dati Interforze perciò non è possibile effettuare confronti con i valori precedenti della serie.

**Tab. 7.1 Tassi di diffusione della povertà per individui, calcolati con soglia fissata al 50% della mediana della distribuzione dei redditi equivalenti in Trentino e in alcuni paesi europei**

Area territoriale	Distribuzione locale	Distribuzione nazionale
Provincia di Trento	9	4
UE-15	-	10
Francia	-	7
Spagna	-	13
Grecia	-	13
Italia	-	12
Irlanda	-	11
Germania	-	10
Danimarca	-	6
Svezia	-	6
Regno Unito	-	10

Fonte: Elaborazioni del Servizio Statistica PaT, *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, 2006; Eurostat (<http://europa.eu.int/comm/eurostat/>).

---

Sotto questo profilo la seconda rilevazione sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, ultimata nel 2006 dal Servizio Statistica della Provincia e dall'OPES mostra che le disparità economiche presenti in Trentino sono ragionevolmente contenute e, dunque, non rappresentano alcuna minaccia al grado di coesione sociale della collettività provinciale (tab. 7.1). Ciononostante, la Provincia dovrebbe considerare l'opportunità di mettere a punto misure di contrasto delle situazioni di povertà più efficaci e sistematiche di quelle finora adottate. Tra queste misure, un ruolo sicuramente centrale dovrebbe avere l'istituzione del reddito minimo di inserimento, la cui consistenza andrebbe commisurata a soglie di povertà derivate da indagini (condotte con cadenza almeno biennale) sulle disparità locali di reddito e rapportata a sistematiche misure di disponibilità dei mezzi posseduti dai beneficiari. Al reddito minimo di inserimento si dovrebbero, poi, affiancare specifici interventi a favore delle famiglie monoparentali e di quelle con tre figli o più a condizione, in entrambi i casi, che si tratti di figli minori o comunque che studino e non percepiscano redditi.

## **8. Problemi sociali ancora aperti nel Trentino del 2006**

Come è ormai consuetudine, anche questo rapporto si conclude con un breve quadro dei problemi che la collettività locale dovrebbe affrontare per garantire continuità al proprio benessere e contribuire alla propria crescita civile e culturale.

In primo luogo, va riconfermata la difficoltà incontrata dai giovani nella transizione alla condizione adulta e, segnatamente, la lentezza con cui essi formano nuovi nuclei familiari. In conseguenza di ciò, assistiamo all'aggravarsi del fenomeno di invecchiamento della popolazione locale e, dunque, dei problemi connessi alla sostenibilità della spesa pensionistica e assistenziale per le persone anziane.

Le difficoltà di transizione alla condizione adulta dei giovani trentini sono connesse principalmente all'ormai insostenibile costo della casa, all'instabilità dei rapporti di impiego e ai livelli relativamente consistenti di disoccupazione, nonostante questi

---

ultimi siano lievemente diminuiti nell'anno in corso rispetto al precedente. Per attenuare, seppur parzialmente, un quadro che può apparire eccessivamente cupo, vale la pena ricordare che la durata della ricerca del primo impiego decresce con l'aumentare del livello di istruzione. Evidentemente, quindi, l'investimento in capitale umano costituisce una buona rete protettiva per ridurre il pericolo di non trovare un impiego. Sotto questo aspetto, desta, tuttavia, qualche preoccupazione il declino, seppur modesto, osservato nel tasso di passaggio all'istruzione universitaria nel corso dell'ultimo anno.

Un altro problema, ancora irrisolto e direttamente collegato ai precedenti, è costituito dal contenuto tasso di partecipazione al mercato del lavoro delle donne trentine e dalle difficoltà che molte di esse incontrano nel conciliare le attività lavorative con le responsabilità familiari.

Come è noto, la giunta provinciale ha affrontato molti di questi problemi: a) prevedendo misure a favore della mobilità lavorativa e di studio dei giovani trentini; b) mettendo a punto una riforma organica del sistema scolastico e di formazione professionale provinciale; c) rifondando il sistema di ricerca e sviluppo provinciale; d) modificando gli assetti regolativi del mercato del lavoro locale; e) cercando di elaborare nuovi lineamenti per il welfare; f) disegnando uno specifico progetto indirizzato ai giovani. Si tratta di interventi significativi e importanti soprattutto tenendo conto dei crescenti vincoli di bilancio, e, tuttavia, esistono i margini per ulteriori miglioramenti.

In particolare, appare necessario porre in essere maggiori elementi di discontinuità rispetto al passato per ciò che attiene al sistema di welfare e alle regolazioni del mercato del lavoro. Segnatamente, nel caso del mercato del lavoro, si dovrebbe pensare a istituire, analogamente a quanto accade nella generalità dei paesi europei, misure di sussidio alla disoccupazione anche per i soggetti alla ricerca del primo impiego. Sarebbe necessario, inoltre, favorire la permanenza sul mercato del lavoro delle persone anziane e procedere ad ulteriori rafforzamenti delle misure previdenziali. Si ritiene, infine, auspicabile l'ampliamento delle politiche atte a sostenere, durante i periodi di disoccupazione, la forza lavoro in relazioni di impiego temporanee.

---

Per quanto riguarda, invece, il sistema di welfare sarebbe opportuno concentrarlo ulteriormente sugli individui, anziché sulle famiglie, e sulle donne e sui giovani, anziché sugli uomini adulti occupati e coniugati. Questo non significa ignorare le famiglie, ma ricordare che gli interventi a loro favore non comportano, di per sé, miglioramenti delle condizioni di vita di tutti i loro componenti. Perché ciò avvenga è necessario modulare le misure a sostegno delle famiglie in modo tale che ciascun componente ne possa effettivamente trarre vantaggio. In questo senso, anche le politiche familiari devono contenere componenti individuali, se così possono essere chiamate.

Si ritiene, inoltre, che sforzi aggiuntivi e più efficaci dovrebbero essere mirati alla riduzione delle disparità di istruzione legate all'origine sociale e all'area di residenza, nonché all'incremento delle *chance* di formazione permanente e a una più agevole transizione tra la scuola e il mercato del lavoro.





## La situazione economica del Trentino nel 2006

Enrico Zaninotto

*Componente del Consiglio di Amministrazione  
dell' Osservatorio Permanente per l'economia,  
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale*

Matteo Degasperì

*Ricercatore presso l'Osservatorio Permanente per l'economia,  
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale*

### 1. Il quadro di contesto

Il 2006 si è chiuso con un consolidamento dei segni di ripresa già evidenziati nel rapporto dello scorso anno con riferimento all'ultimo trimestre del 2005. Sulla base delle stime riguardanti al terzo trimestre del 2006, l'OECD valuta una crescita su base annua del gruppo dei paesi UE-15 pari al 2,8%, identica a quella prevista per la Germania. La crescita tedesca appare particolarmente significativa, anche alla luce dei bassi tassi che caratterizzavano quella economia ancora alla metà dello scorso anno. Considerato l'interscambio rilevante tra la Germania e il Nord-Est (e al suo interno, il Trentino), il dato appare di buon auspicio per l'economia locale. A fronte di prospettive europee in deciso miglioramento, per converso, si fanno sempre più insistenti i segnali di preoccupazione sull'andamento dell'economia americana che, pur caratterizzata ancora da tassi di sviluppo non dissimili da quelli europei, ha in breve tempo riportato i livelli di crescita al di sotto del 3%. Gli osservatori ritengono che gli Stati Uniti stiano avviando verso un periodo di recessione. Resta aperta, a questo punto, la questione della stabilità della crescita europea: sarà in grado il nostro continente di consolidare l'uscita dalla lunga stagnazione, oppure la ritrovata fase espansiva sarà presto inibita dal ciclo negativo della maggiore economia mondiale?

---

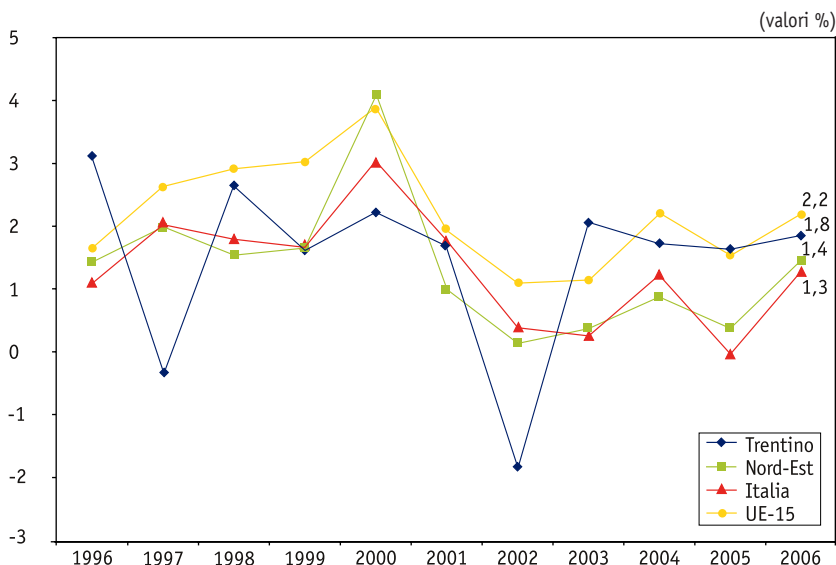
Giudizi diversi dipendono da differenti valutazioni sull'andamento delle economie emergenti e del loro impatto sull'economia europea. In tale contesto generale, l'economia italiana segna qualche miglioramento rispetto allo scorso anno. Tuttavia, resta pur sempre su un sentiero inferiore a quello della media europea, attestata su un tasso di crescita tendenziale stimato da diversi osservatori tra lo 1,5% e lo 1,7%<sup>1</sup>: un punto in meno della media europea. Come è già successo negli anni scorsi, la stima per l'economia locale si colloca a un livello leggermente superiore rispetto a quella italiana, attorno all'1,8%<sup>2</sup> (fig. 1.1).

Benché si tratti ancora di valutazioni soggette a revisioni e aggiustamenti, il segno tendenziale è chiaro, come pure è evidente l'assestamento della dinamica italiana e di quella locale su un sentiero inferiore a quello medio europeo. Anche in un contesto congiunturale di inversione del ciclo, dunque, si ripropongono due importanti interrogativi. Il primo è sulla sostenibilità e la durata della fase di crescita: una risposta ad esso dipende dalla valutazione della capacità delle economie europee di agganciare, nelle fasi positive, le dinamiche di globalizzazione dei mercati e di ridefinizione della divisione internazionale del lavoro. Il secondo attiene all'economia italiana: la persistente debolezza relativa del nostro paese dipende in larga misura dalla particolare posizione che esso si è ritagliato nella divisione internazionale del lavoro con specializzazioni in settori tradizionali ora sottoposti a una virulenta concorrenza da parte dei paesi emergenti, e da un modello di impresa centrato sulla piccola dimensione e sui distretti industriali, flessibile, ma poco adatto ad affrontare da solo le sfide della globalizzazione. La risposta a questo interrogativo dipende da una valutazione se il processo di ristrutturazione indotto dalla crisi e il conseguente spostamento dell'economia al tempo stesso verso settori, e – all'interno dei settori tradizionali – verso lavorazioni a più alta intensità di conoscenza, sia giunto al punto di riposizionare in modo più adeguato le nostre produzioni rispetto alla concorrenza internazionale.

<sup>1</sup> Il dato più alto si riferisce alle più recenti stime dell'OECD. Le stime Prometeia riportate nella figura 1.1 riportano un dato leggermente inferiore, pari all'1,4%, ma è probabile una revisione al rialzo della stima.

<sup>2</sup> Tale dato deriva dall'impiego del modello econometrico multisettoriale per il Trentino, sviluppato dall'OPES e dal Servizio Statistica della Provincia.

**Fig. 1.1 Dinamica del PIL a prezzi costanti: variazione % rispetto all'anno precedente**



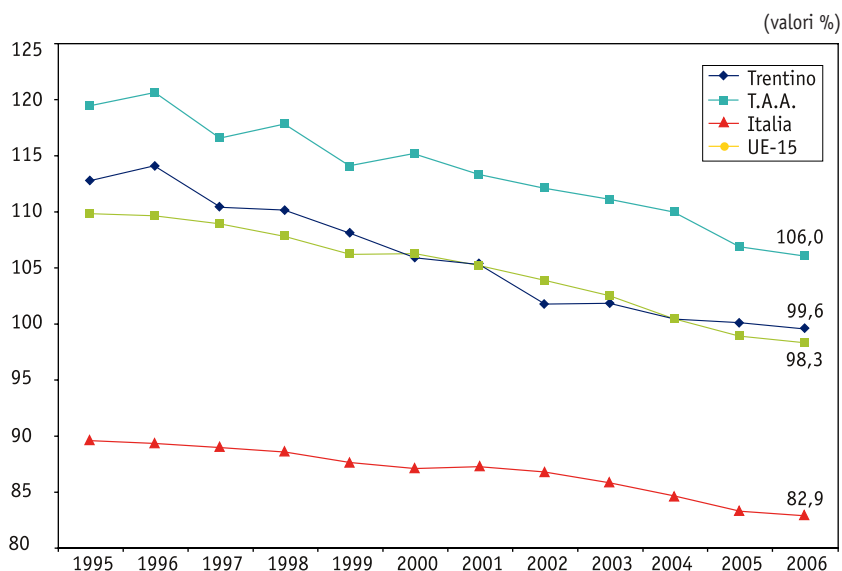
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006.

## 2. Ricchezza, occupazione e produttività: una visione aggregata

I segnali di miglioramento dell'economia non modificano il lungo *trend* decrescente del prodotto pro-capite rapportato alla media europea (fig. 2.1) che accomuna l'Italia al Trentino e alle regioni del Nord-Est. Il peggioramento della posizione relativa si verifica nonostante l'allargamento della base occupazionale: fino al 2003 si assiste infatti in Italia ad un aumento delle forze di lavoro e dei tassi di occupazione. Successivamente, l'ingresso di nuove componenti nel mercato del lavoro sembra arrestarsi segnando una stabilizzazione dei tassi di attività dopo la dinamica positiva impressa dalle liberalizzazioni del mercato ("pacchetto Treu" e legge "Biagi"); l'aumento dell'occupazione, tuttavia, persiste e si manifesta in una riduzione dei tassi di disoccupazione (fig. 2.2), sia pure con dinamiche più deboli che nel passato. A fronte

di ciò la crescita della produttività resta molto bassa: l'indice del valore aggiunto per ora lavorata, dal 2000 al 2005, presenta un aumento di appena il 2,4%, contro il 7,6% in Francia, il 7,9% in Germania, l'11% negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

**Fig. 2.1 Dinamica del Prodotto Interno Lordo pro-capite: numero indice UE-15 = 100**



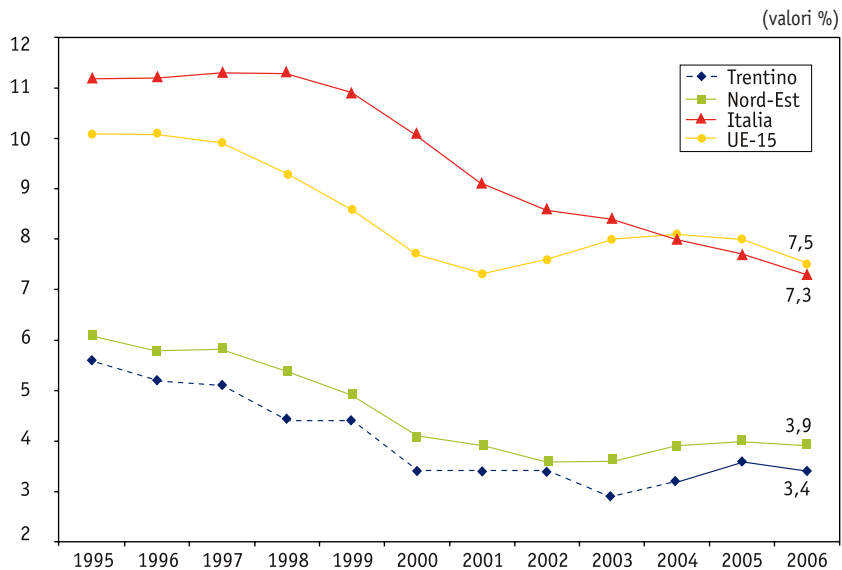
Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006.

L'effetto delle liberalizzazioni del mercato del lavoro sull'allargamento della base occupazionale, dunque, è evidente, ma appare sempre più chiaro che un insufficiente tasso di crescita della produttività e un basso tasso di sviluppo fanno sì che l'aumento dell'offerta di lavoro si traduca in un peggioramento dei redditi individuali.

Per quanto riguarda il Trentino, la dinamica, pur essendo complessivamente simile a quella nazionale, presenta interessanti specificità in quanto si svolge in un contesto vicino alla piena occupazione (fig. 2.2) e che pertanto scarica le variazioni cicliche sui segmenti estremi del mercato. Nuovi posti di lavoro si aprono,

infatti, soprattutto nella componente giovanile, al cui interno, poi, è quella maschile a segnare aumenti dell'occupazione più marcati. Si riducono, in particolare, le persone in cerca prima occupazione, soprattutto nella componente maschile, a fronte di una piccola crescita tra le femmine (fig. 2.4). Com'è tipico di un mercato del lavoro più flessibile che nel passato, la quota di lavoro temporaneo e part-time si stabilizza su livelli alti, soprattutto tra le femmine. In buona sostanza, dunque, le migliori prospettive di crescita hanno un impatto difforme sull'occupazione, sia in termini di differenze di genere, sia di modalità di impiego. Esse non sono comunque tali da modificare la tendenza alla riduzione relativa del prodotto interno pro-capite, a motivo della bassa dinamica della produttività.

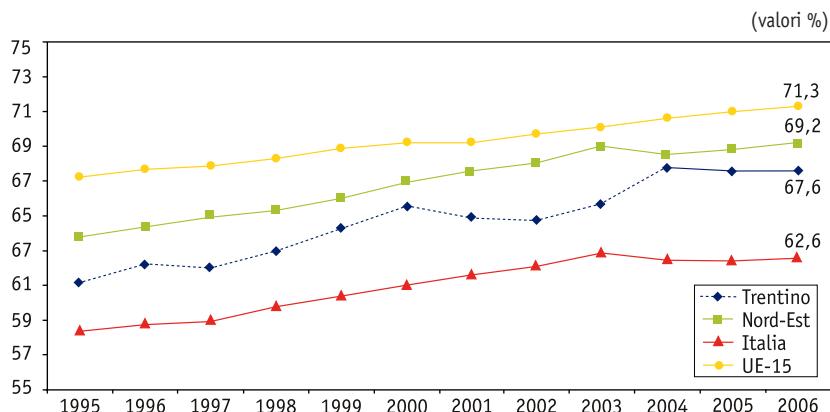
**Fig. 2.2 Tasso di disoccupazione totale: persone in cerca di occupazione su forze di lavoro**



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006.

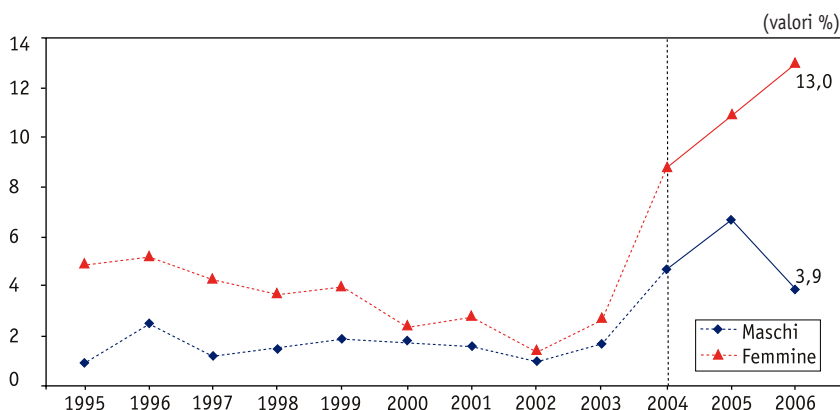
Fino all'anno 2004 le linee della serie relativa al Trentino sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, le cui linee sono continue.

**Fig. 2.3 Tasso di attività totale: forze di lavoro su popolazione 15-64 anni**



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006. Fino all'anno 2004 le linee della serie relativa al Trentino sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, le cui linee sono continue.

**Fig. 2.4 Persone in cerca di prima occupazione in Trentino: maschi e femmine**



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006. Fino all'anno 2004 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, le cui linee sono continue.

A differenza dell'economia italiana nel suo complesso, che ancora dispone di residui importanti di disoccupazione (fig. 2.2), in Trentino la crescita della domanda dovrebbe riflettersi in un ulteriore allargamento della base produttiva e in un miglioramento nell'efficienza dell'uso delle risorse, dunque in una estensione dei lavoratori attivi e in un aumento della produttività.

Entrambi questi fenomeni non paiono per ora all'opera: la tendenza alla crescita della popolazione attiva sembra essersi, anche per il Trentino, arrestata (fig. 2.3), mentre l'andamento della produttività non si distanzia in modo evidente da quello italiano, segno che la ripresa non consolida ancora nelle imprese aspettative tali da giustificare un rilancio degli investimenti privati.

**Tab. 2.1 Scomposizione del tasso di variazione del rapporto tra valore aggiunto e popolazione, tra il 2000 e il 2005, nelle componenti legate alla produttività e all'estensione di risorse impiegate**

Tassi di variazione 2000/2005	Occupati/Popolazione attiva	Popolazione attiva/Popolazione totale	Ore lavorate/Occupati	Valore aggiunto/Ore lavorate	Valore aggiunto/Popolazione
Trentino	- 1.40	- 0.15	0.77	0.61	- 0.18
Italia	0.86	- 0.19	-0.85	0.47	0.27

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati ISTAT.

La tabella 2.1 scompone il tasso medio di variazione del rapporto tra valore aggiunto e la popolazione nelle componenti dipendenti dalla produttività (identificata dal rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate), da un lato, e l'estensione delle risorse impiegate, dall'altro. Questa componente, a sua volta, dipende dal numero di persone occupate sulla popolazione e dal numero di ore lavorate per persona<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Questi dati non sono direttamente confrontabili con i grafici presentati in precedenza, sia perché in quel caso si è presentato il prodotto lordo, anziché il valore aggiunto, sia perché i tassi di occupazione e di attività erano riferiti alla sola popolazione tra i 15 e i 64 anni. Inoltre la serie presentata nei grafici subisce una discontinuità tra il 2003 e il 2004, a motivo del cambiamento dei criteri di rilevazione.

---

Come si vede, in una economia prossima alla piena occupazione, quale quella trentina, la dinamica della produttività non è tale da compensare le componenti che presentano un trend negativo. Anche nel contesto italiano la variazione del valore aggiunto pro-capite è minima, ma dipende più dall'estensione della base occupazionale che dall'andamento della produttività.

### **3. L'andamento dell'economia trentina: le componenti della domanda aggregata**

L'economia trentina, fortemente dipendente dall'interscambio con l'Italia, così come è dimostrato dalle tavole intersettoriali dell'economia, non può certo mostrare tassi di sviluppo significativamente diversi da quelli nazionali. La crescita del PIL dello 1,8% che si prevede di poter ottenere quest'anno testimonia che la distanza rispetto al dato nazionale, se c'è, è molto contenuta (vedi fig. 1.1). I dati del 2005 e del 2006 vanno tuttavia giudicati con molta cautela: essi infatti risultano dalla stima effettuata con il nuovo modello econometrico del Trentino e, se complessivamente si può ritenere che tale stima sia più accurata di quelle presentate in passato, prodotte dagli "Scenari Prometeia", è ancora presto per avere un'idea precisa sulla resistenza delle stime rispetto alle inversioni di ciclo (rinviamo all'Appendice per un'illustrazione tecnica della natura delle stime effettuate).

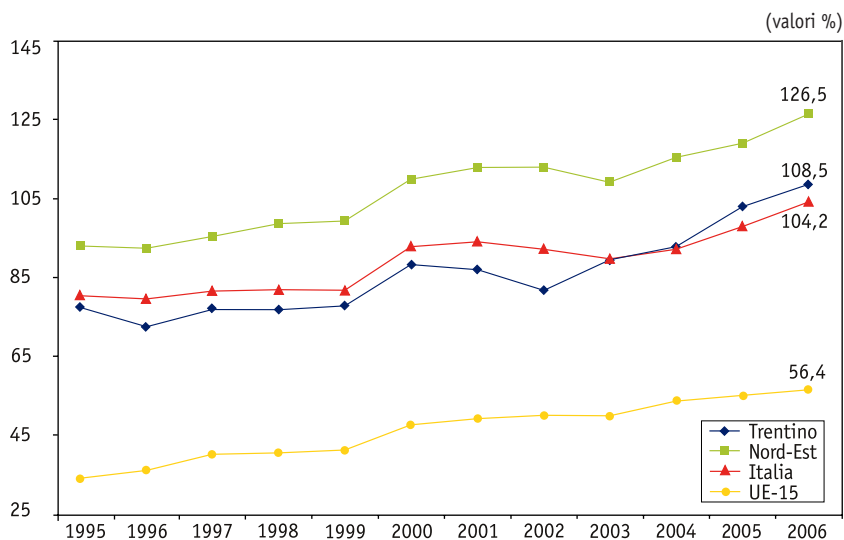
Tra le componenti della domanda che spiegano il buon andamento dell'economia trentina, va anzitutto considerato il ruolo delle esportazioni che continuano a manifestare la tendenza positiva già rilevata negli ultimi anni: la propensione ad esportare – ovvero l'incidenza delle esportazioni sul valore aggiunto dell'industria e dell'agricoltura – passa in pochi anni da valori attorno all'80%, al 108,5% previsto per quest'anno (fig. 3.1). Analisi recenti<sup>4</sup> hanno mostrato che questi andamenti sono da attribuirsi a pochi settori, come l'agroalimentare e il cartario, molto dinamici sul piano internazionale. I valori in questione

<sup>4</sup> S. Mariotti (a cura di), "Competitività e internazionalizzazione del sistema locale delle imprese", Quaderni della programmazione, n. 14, 2006.

sono particolarmente significativi perché si rilevano in anni in cui si ha una generale caduta di competitività delle merci italiane sui mercati esteri e le condizioni del cambio non sono favorevoli. A fronte del positivo andamento delle esportazioni, la bilancia commerciale non migliora, in conseguenza dell'elevato contenuto di importazioni delle merci.

L'aumento del contenuto di importazioni del prodotto interno è una tendenza inevitabile, effetto della maggior apertura delle economie, della globalizzazione e delle tendenze delle imprese a deverticalizzare i cicli produttivi per ricercare, attraverso: *outsourcing*, traffico di perfezionamento passivo e la concentrazione della produzione in alcune fasi del ciclo, condizioni di costo più vantaggiose. Questa tendenza di fondo, però, è stata accentuata, soprattutto nella prima parte dell'anno, dall'andamento dei prezzi dei prodotti petroliferi la cui dinamica non è stata compensata dall'alto tasso di cambio euro/dollaro.

**Fig. 3.1 Propensione ad esportare: incidenza percentuale delle esportazioni su valore aggiunto agricoltura e industria in senso stretto**



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006.

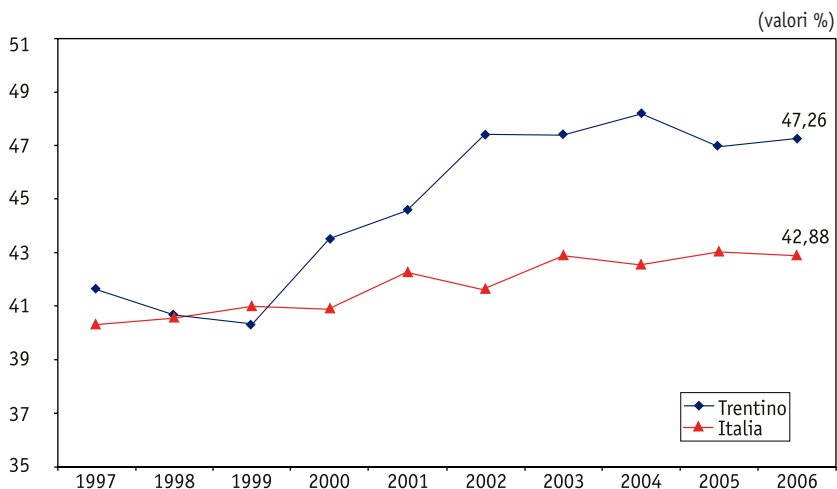
---

Una seconda componente esogena rilevante della domanda, assimilabile alle esportazioni, è rappresentata dal turismo. Il 2005 si è concluso in modo decisamente positivo per il settore, con un effetto certamente rilevante per giustificare i migliori andamenti dell'economia trentina rispetto a quella nazionale nello scorso anno; i primi due trimestri del 2006 presentano un dato abbastanza stabile rispetto all'anno precedente.

La terza componente esogena della domanda, sulla quale in passato si è sempre insistito, è rappresentata dalla spesa pubblica. Il livello più elevato dell'incidenza della spesa pubblica sul PIL è un dato costante dell'economia locale (fig. 3.2) anche se, come si è spesso rilevato, non è tanto la componente della spesa corrente a presentare valori sostanzialmente differenti da quelli nazionali (il rapporto percentuale tra la spesa corrente pro-capite del Trentino e quella nazionale si aggira attorno al 105%), quanto quella delle spese in conto capitale (fig. 3.3). Alcune componenti della spesa pubblica, inoltre, sono state di recente ridimensionate: la spesa sanitaria pro-capite, in particolare, va rapidamente allineandosi alla media nazionale (fig. 3.4).

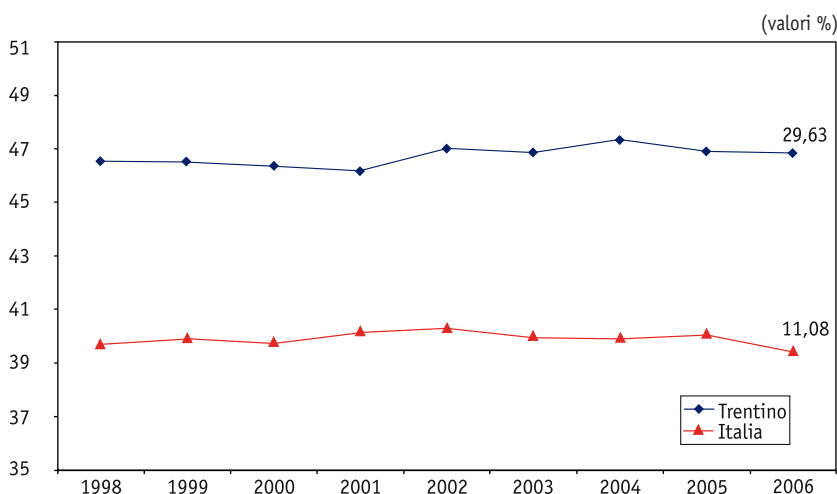
Le spese per investimento e in particolare quelle dirette alla realizzazione delle opere pubbliche, costituiscono invece la componente differenziale più marcata e, per gli effetti della spesa sulla domanda globale, di maggiore impatto sullo sviluppo locale. La spesa in opere pubbliche si è mantenuta su livelli costanti, dopo il picco della prima parte del 2005. Complessivamente la capacità di investimento della pubblica amministrazione si è mantenuta alta, su livelli più di tre volte superiori rispetto a quelli nazionali.

**Fig. 3.2 Andamento annuale della spesa pubblica complessiva su PIL**



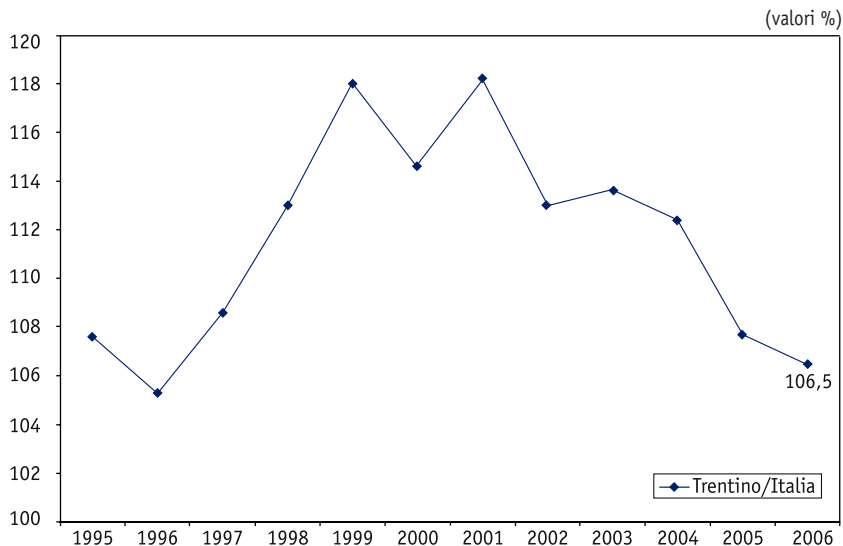
Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2006.*

**Fig. 3.3 Andamento annuale della spesa in conto capitale su spesa complessiva**



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2006.*

**Fig. 3.4 Andamento della spesa sanitaria pro-capite Trentino su spesa sanitaria pro-capite Italia**

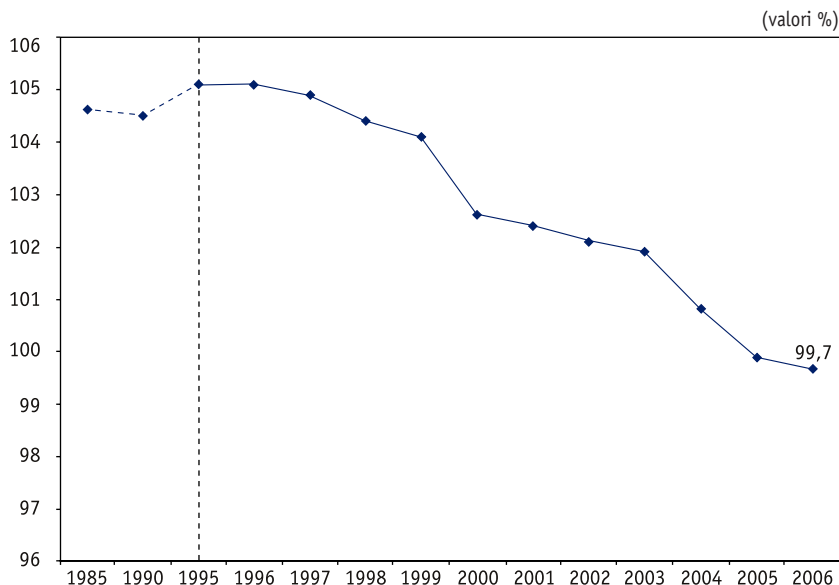


Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2006.*

In questo quadro in cui alcuni elementi esogeni della domanda agiscono in modo positivo, sembra che la componente più debole della stessa rimangano i consumi interni. L'indagine sui consumi delle famiglie, da cui deriva la serie sul consumo medio familiare (fig. 3.5), presenta diversi problemi e va pertanto usata con una certa cautela. Nondimeno, anche da valutazioni incrociate con altre fonti, non si ha la sensazione di una crescita dei consumi interni diversa dalla media nazionale.

Ciò confermerebbe l'asestamento dei livelli di consumo trentini sulla media nazionale, un dato che desta una certa sorpresa considerato che il prodotto pro-capite è di circa il 20% superiore alla media italiana. Indipendentemente dai differenziali, non si hanno comunque segnali di attivazione di tale componente della domanda che, evidentemente, risente ancora del clima di incertezza e fatica ad attivare quelle componenti di spesa (beni semidurevoli e durevoli) che, usualmente, seguono per prime la riattivazione del ciclo.

**Fig. 3.5 Consumo medio mensile familiare: spesa media mensile familiare Trentino/Italia**



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006.

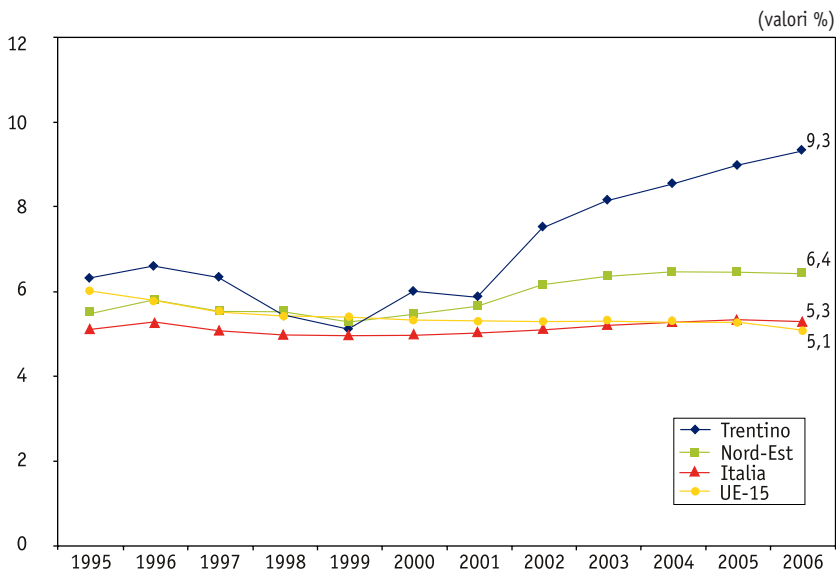
Fino all'anno 1995 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

#### 4. Gli aspetti strutturali

In questo contesto generale si consolidano alcune tendenze strutturali di fondo dell'economia provinciale.

Il segnale maggiormente positivo viene dal rafforzamento della crescita della quota del valore aggiunto industriale. Tuttavia tale andamento va ricondotto principalmente al comparto edilizio (fig. 4.1), mentre l'industria in senso stretto sembra mantenere una quota di partecipazione alla produzione del valore aggiunto provinciale attorno al 20%. Il dato sul prodotto del settore edile contrasta parzialmente con le indicazioni problematiche che si desumono, come vedremo, dalle indagini congiunturali, ma è in

**Fig. 4.1 Incidenza percentuale valore aggiunto costruzioni su valore aggiunto totale**



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006.

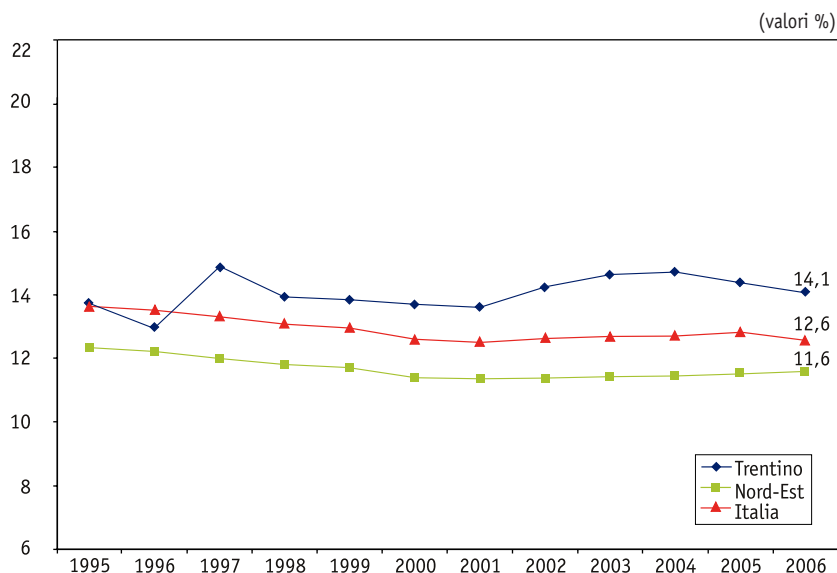
linea con l'andamento della spesa pubblica in investimento<sup>5</sup> e il *trend* positivo dell'ultimo triennio (che lo scorso anno sembrava dare segnali di cedimento) è confermato dalle indagini camerali che rilevano come, per il 2005 si assista a un rallentamento della produzione causato dalla contrazione degli investimenti ad uso non residenziale, a fronte del quale, però, tengono le opere pubbliche (+11,9%) e la richiesta edilizia del mercato residenziale.

È anche possibile che tale divario tra il dato di produzione e quello desunto dalle imprese sia, almeno parzialmente, da attribuire al fatto che le imprese locali possano non aver acquisito parte del flusso di opere pubbliche avviato all'inizio del 2005. Meno soddisfacente è l'andamento del settore dei servizi, che

<sup>5</sup> La stessa struttura della crescita occupazionale, in cui la componente maschile è assolutamente rilevante, fa pensare che essa possa essere in una certa quota assorbita dal settore delle costruzioni.

anzi perdono quota; questa tendenza diverge rispetto sia al dato europeo, sia a quello nazionale e del Nord-Est. Stabile è la quota dei servizi “market” sul totale, mentre si mantiene la differenza di fondo rappresentata dalla maggiore quota dei servizi non market rispetto al dato nazionale<sup>6</sup> (fig. 4.2).

**Fig. 4.2 Incidenza percentuale valore aggiunto servizi non market su valore aggiunto totale**



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006.

All'interno del comparto dei servizi, si è già fatto cenno ad alcuni risultati della pubblica amministrazione e in particolare al mantenimento della capacità di investimento del settore

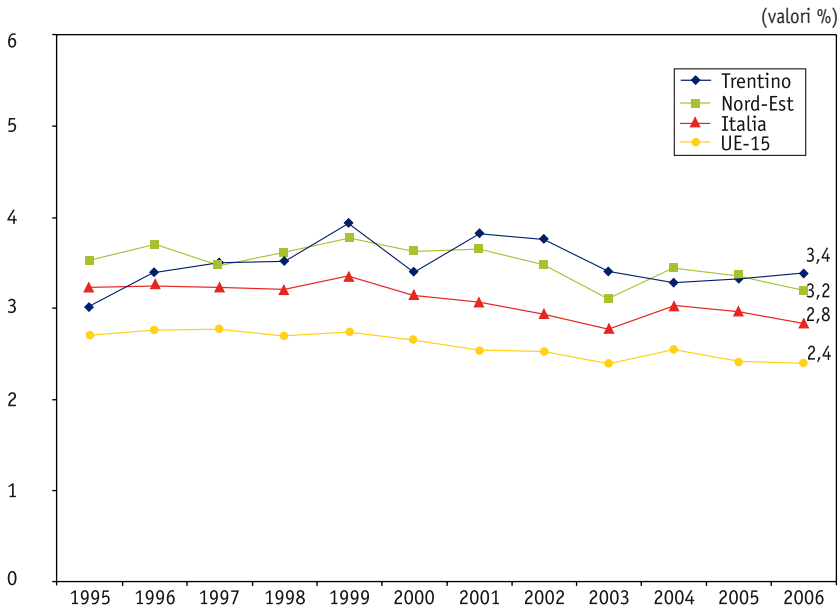
<sup>6</sup> Con la costruzione del Conto Economico consolidato delle A.P. si è reso disponibile un dato molto più accurato per stimare la componente non market: il VA prodotto dalle A.P. di tipo non market. Tale dato, osservato in serie storica, fornisce una stima della quota non market all'incirca del 16% sul totale del valore aggiunto, mentre la serie basata sulle ULA forniva un dato intorno al 19%. Si ritiene che il nuovo dato sia più coerente anche con la serie nazionale (permane una distanza di circa due punti rispetto all'Italia). Sembra però che in tal modo non venga considerata la componente di VA proveniente dalle istituzioni sociali private, che tradizionalmente in Trentino, risultano molto attive.

pubblico. Ciò si realizza in condizioni sostanzialmente inalterate dal punto di vista della pressione tributaria e delle entrate.

Rilevante sembra il fatto che il mantenimento dei livelli della spesa corrente si attua, nonostante la crescita del costo del lavoro, attraverso una riduzione degli occupati del settore. Il divario di alcuni punti percentuali nel rapporto tra occupati nel pubblico impiego e totale degli occupati rispetto all'Italia si è ridotto a meno di tre punti e ancor più limitata è la differenza rispetto alla media dell'UE-15, segno questo di un'attenta politica di controllo della spesa corrente a fronte di potenziali riduzioni delle entrate.

Per quanto riguarda infine l'agricoltura (fig. 4.3), al di là dell'inevitabile andamento altalenante delle singole produzioni, si conferma l'allineamento del valore della produzione agricola al dato del Nord-Est (attorno al 3% del valore aggiunto totale).

**Fig. 4.3 Incidenza percentuale valore aggiunto agricoltura su valore aggiunto totale**



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2006.*

---

Dopo aver commentato il contributo delle variazioni della produttività alla variazione della ricchezza provinciale, è interessante verificarne i singoli andamenti settoriali.

In termini assoluti, il valore aggiunto per ora lavorata nel Trentino è un po' superiore a quello che si riscontra in Italia (22.803 in Italia, nel 2005, contro il 23.537 del Trentino), ma la differenza più marcata deriva dal settore delle costruzioni. La tabella 4.1 presenta poi l'indice della produttività per ora lavorata dal 1996 al 2005, misurato in termini di valore aggiunto, nei macrosettori dell'economia provinciale e la tabella 4.2 presenta lo stesso dato riferito all'Italia. L'indice è basato, negli ultimi due anni, su una stima delle ore lavorate. L'andamento rilevato risulta comunque chiaro: la bassa crescita della produttività – circa il 3% dal 2000 al 2005 – è il risultato di un andamento molto differenziato: l'agricoltura e l'edilizia (come già si è rilevato nel rapporto dello scorso anno) sono i settori che presentano la maggiore dinamica della produttività; l'industria in senso stretto mostra un andamento altalenante, con una ripresa negli ultimi anni, che segue un periodo in cui, probabilmente, l'industria è cresciuta aumentando l'input di lavoro, in conseguenza della riduzione del costo dello stesso dovuto alle liberalizzazioni. La situazione dei servizi, infine, si caratterizza per una sostanziale immobilità: l'indice oscilla su valori prossimi a 100 per tutto il decennio.

Il settore dei servizi, dunque, sembra non risentire della forte dinamica che altrove lo ha caratterizzato e che dipende sia da uno spostamento verso servizi a maggiore valore aggiunto, sia dagli effetti delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il confronto con la situazione italiana (tabb. 4.1 e 4.2) mostra come la dinamica trentina sia solo marginalmente superiore a quella nazionale, ma anche come questa migliore performance sia sostanzialmente da imputare al settore delle costruzioni, a fronte però di risultati più deboli nei servizi.

**Tab. 4.1 Indice di produttività per ora lavorata, dal 1996 al 2005, misurato in termini di valore aggiunto, nei macrosettori dell'economia trentina**

Trentino	Industria				
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale servizi	Totale
1996	77,85	96,12	101,41	101,75	98,36
1997	83,48	97,51	97,54	102,27	99,18
1998	87,27	99,98	89,30	100,18	98,27
1999	98,28	99,87	79,01	100,23	98,00
2000	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
2001	109,58	99,02	93,00	104,28	102,39
2002	106,57	99,79	110,38	102,04	101,88
2003	101,36	98,41	115,99	102,88	102,57
2004	112,90	101,18	123,24	98,49	101,45
2005	122,35	103,85	128,47	99,07	103,10

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT.

**Tab. 4.2 Indice di produttività per ora lavorata, dal 1996 al 2005, misurato in termini di valore aggiunto, nei macrosettori dell'economia italiana**

Italia	Industria				
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale servizi	Totale
1996	82,59	94,59	102,29	95,98	94,70
1997	85,62	97,00	99,61	98,20	96,83
1998	88,61	96,95	98,80	97,70	96,80
1999	97,29	97,34	97,25	97,77	97,34
2000	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
2001	98,48	100,79	97,92	100,50	100,30
2002	98,01	99,93	100,51	100,42	100,36
2003	97,30	99,32	99,41	100,76	100,51
2004	112,03	101,45	100,37	101,22	101,87
2005	114,91	101,12	98,82	101,93	102,37

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati ISTAT.

## 5. L'economia trentina e la congiuntura

Osserviamo ora più da vicino l'andamento congiunturale dell'economia trentina, al fine di rilevare ulteriori segnali utili alla comprensione del modello di adattamento che si sta attuando in questo periodo in cui sembra delinarsi una parziale ripresa.

**Tab. 5.1 Variazione percentuale del fatturato secondo la classe di attività economica delle imprese**

IMPRESSE PER CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Trentino			Italia
	Variazione % 1°trimestre 2006 su 1°trimestre 2005	Variazione % 2°trimestre 2006 su 2°trimestre 2005	Variazione % 1°semestre 2006 su 1°semestre 2005	Variazione % 1°semestre 2006 su 1°semestre 2005
Estrattive	14,16	-4,81	-0,28	7,20
Manifatturiere	12,89	8,76	11,13	11,98
Costruzioni	-22,34	4,56	-7,83	n.d.
Commercio ingrosso	15,63	2,82	9,32	n.d.
Commercio dettaglio	2,71	8,48	5,62	n.d.
Trasporto merci	9,72	18,49	16,26	n.d.
Servizi alle imprese	5,41	0,04	2,89	n.d.
Artigianato	1,81	7,81	5,05	n.d.
Totale	6,94	7,77	7,35	11,94

Fonte per il Trentino: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA. Elaborazioni e analisi ad opera di Giuseppe Espa e Roberto Benedetti con la collaborazione del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento. Fonte per l'Italia: ISTAT.

Nel 2006 i settori che presentano le maggiori difficoltà sono quello estrattivo e delle costruzioni. In particolare, i segnali che vengono dal settore delle costruzioni sono piuttosto ambigui.

Esso presenta un dato di variazione del fatturato negativo nel primo trimestre che viene, seppur parzialmente, compensato da un dato positivo nel secondo trimestre. Inoltre, il settore in parola mostra un sensibile aumento delle rimanenze nel primo semestre, che consistono prevalentemente dei lavori in essere; un segnale quest'ultimo che potrebbe essere interpretato come indicatore di uno stato di salute complessivamente buono del comparto. Per contro, però, le prospettive sugli ordinativi sono negative. Insomma, a fronte del già rilevato buon andamento del prodotto, sembra che le imprese locali presentino qualche

difficoltà.

Al positivo andamento delle vendite contribuiscono in maggior misura i settori del trasporto merci (+16,3%) e del manifatturiero (+11,1%), mentre i servizi alle imprese (+2,9%) delineano una dinamica più stagnante. Particolarmente importanti, in chiave positiva, sono i segnali che giungono dal comparto del commercio, all'interno del quale fa meglio il settore all'ingrosso (+9,3%) rispetto a quello al dettaglio (+5,6%) (tab. 5.1). Il commercio, infatti, rappresenta un importante indicatore dell'andamento dei consumi. Ciò potrebbe parzialmente correggere l'indicazione derivante dall'indagine sui consumi delle famiglie.

**Tab. 5.2 Variazione percentuale del valore della produzione secondo la classe di attività economica delle imprese**

IMPRESE PER CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Trentino			Italia
	Variazione % 1°trimestre 2006 su 1°trimestre 2005	Variazione % 2°trimestre 2006 su 2°trimestre 2005	Variazione % 1°semestre 2006 su 1°semestre 2005	Variazione % 1°semestre 2006 su 1°semestre 2005
Estrattive	17,11	-4,23	0,87	-3,66
Manifatturiere	11,96	7,57	10,09	4,13
Costruzioni	-23,63	2,70	-9,62	n.d.
Commercio ingrosso	14,66	3,28	9,08	n.d.
Commercio dettaglio	2,19	8,83	5,54	n.d.
Trasporto merci	7,77	17,17	14,82	n.d.
Servizi alle imprese	3,63	6,95	5,12	n.d.
Artigianato	1,34	8,43	5,16	n.d.
Totale	6,03	7,71	6,86	3,80

Fonte per il Trentino: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA. Elaborazioni e analisi ad opera di Giuseppe Espa e Roberto Benedetti con la collaborazione del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fonte per l'Italia: ISTAT.

L'osservazione più dettagliata dell'andamento del settore manifatturiero è particolarmente interessante per dar conto delle caratteristiche del momento economico. Il fatturato del settore presenta, come si è detto, interessanti – anche se non eccezionali – tassi di crescita. Tuttavia, a differenza del 2005, nel 2006 questa variazione è da attribuirsi per buona parte ad una varia-

---

zione del valore della produzione piuttosto che ad un ricorso alle scorte di prodotti finiti (tab. 5.2). Questi dati non possono che non riflettere un aumento della fiducia per le prospettive future da parte degli operatori del comparto; in particolare, costituiscono un segnale del fatto che l'aumento della domanda viene percepito come un fenomeno duraturo, da sostenere con una ricostituzione del capitale circolante e non, come avvenuto lo scorso anno, semplicemente attraverso un ricorso allo stock delle scorte. Un ulteriore elemento di conferma di quanto detto sin d'ora è rappresentato dall'andamento degli ordinativi per il settore che crescono in termini tendenziali sia nel primo trimestre (+4,6%) sia soprattutto nel secondo trimestre (+93,2%).

Una tendenza opposta si rileva invece nell'artigianato, che denuncia una caduta degli ordinativi e una riduzione delle scorte a fronte di più contenuti aumenti della produzione e del fatturato.

Indicazioni incoraggianti di ripresa giungono anche dall'osservazione degli stessi dati classificati per dimensione d'impresa. In termini di variazione del fatturato, tutte le classi rivelano delle performance superiori rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ad eccezione delle medio-piccole (tra 10 e 20 addetti) che mantengono il loro tasso di crescita invariato; va considerato, però, che questo gruppo di imprese non aveva evidenziato segnali di sofferenza nel 2005 (tabb. 5.3 e 5.4). Positivi, a differenza di quanto si è rilevato lo scorso anno, sono i risultati fatti registrare dalle piccole imprese (tra i 5 e i 10 addetti), caratterizzate da un aumento delle vendite (+5,6%). È ragionevole ritenere che sulle piccolissime imprese si scarichi più facilmente il ciclo negativo, almeno come conseguenza dell'interruzione delle esternalizzazioni di capacità attuate dalle imprese. Viceversa, con il riavvio del ciclo e soprattutto in una situazione ancora non chiara al punto da riattivare la creazione interna della capacità, potrebbe essere giustificato l'impiego del polmone produttivo rappresentato dalla microimpresa.

**Tab. 5.3 Variazione percentuale del fatturato secondo il numero di addetti delle imprese**

IMPRESE PER CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Trentino		
	Variazione % 1°trimestre 2006 su 1°trimestre 2005	Variazione % 2°trimestre 2006 su 2°trimestre 2005	Variazione % 1°semestre 2006 su 1°semestre 2005
5   - 10	9,43	2,43	5,62
10   - 20	-3,18	11,19	4,56
20   - 50	1,08	6,74	4,10
>= 50	9,49	8,56	9,06
Totale	6,94	7,77	7,35

Fonte per il Trentino: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA. Elaborazioni e analisi ad opera di Giuseppe Espa e Roberto Benedetti con la collaborazione del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento. Fonte per l'Italia: ISTAT.

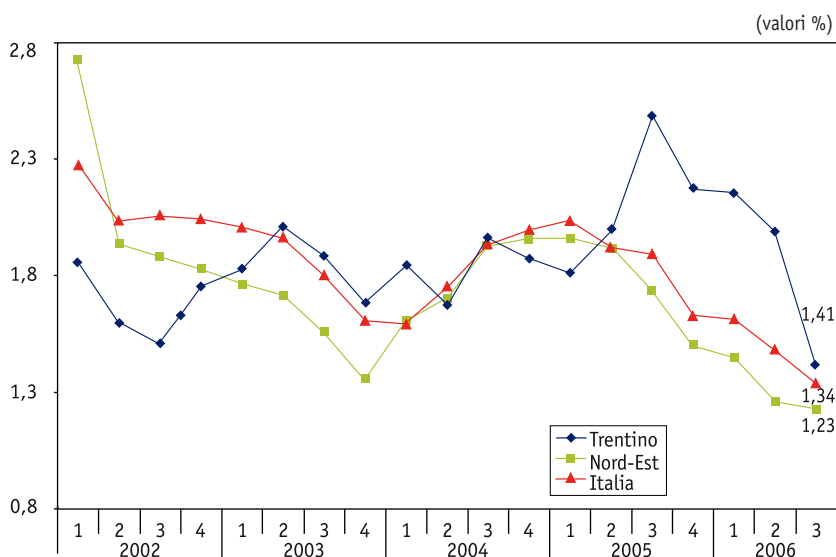
**Tab. 5.4 Variazione percentuale del valore della produzione secondo il numero di addetti delle imprese**

IMPRESE PER CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Trentino		
	Variazione % 1°trimestre 2006 su 1°trimestre 2005	Variazione % 2°trimestre 2006 su 2°trimestre 2005	Variazione % 1°semestre 2006 su 1°semestre 2005
5   - 10	8,18	2,28	4,99
10   - 20	-4,08	10,57	3,76
20   - 50	1,63	7,47	4,75
>= 50	8,38	8,45	8,41
Totale	6,03	7,71	6,86

Fonte per il Trentino: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA. Elaborazioni e analisi ad opera di Giuseppe Espa e Roberto Benedetti con la collaborazione del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento. Fonte per l'Italia: ISTAT.

L'ingresso di nuove imprese mantiene tassi costantemente positivi: le imprese attive sono, attualmente, circa il 10% in più rispetto al 2002. I tassi di ingresso di nuove imprese evidenziano tuttavia un rallentamento rispetto alle punte osservate tra il 2004 e il 2005 (fig. 5.1). I dati sulle variazioni trimestrali delle imprese vanno, però, presi con molta cautela perché risentono delle condizioni amministrative di esercizio dell'attività in proprio, che dipendono da fattori estranei all'andamento dell'economia, come le scadenze amministrative e – soprattutto per le imprese unipersonali – dalle condizioni che regolano l'esercizio del lavoro autonomo.

**Fig. 5.1 Numero di imprese attive: variazione percentuale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente**

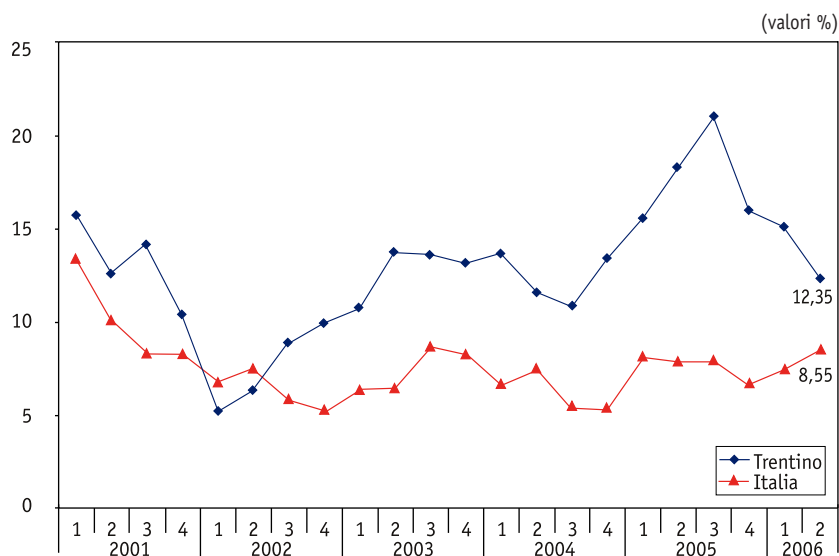


Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006.

Altri dati interessanti per inquadrare la situazione attuale vengono poi dal settore bancario. La crescita degli impieghi bancari in termini tendenziali, giustificata dai bassi tassi di interesse, si mantiene su livelli prossimi al 10%. Il secondo trimestre del

2006 ha fatto registrare una lieve discesa del tasso di crescita che ha avvicinato il dato del Trentino a quello fatto registrare complessivamente in Italia, ma il fenomeno appare interpretabile più come un ritorno verso sentieri di incremento sostenibili, dopo la consistente espansione del 2005, forse giustificata dalla necessità, in un momento di debolezza del mercato, di aumentare le dilazioni di pagamento, piuttosto che un segnale di effettiva minor richiesta di risorse finanziarie da parte delle famiglie e delle imprese. Particolarmente significativo è comunque il tasso di crescita degli impieghi verso le imprese private (fig. 5.2), il quale nonostante abbia conosciuto una recente diminuzione dell'andamento tendenziale, risulta comunque superiore di quasi quattro punti percentuali rispetto al dato nazionale (+12,4%). Anche in considerazione dei segnali positivi dipinti in precedenza, l'effetto registrato potrebbe essere la premessa di un aumento della domanda di capitale per investimento.

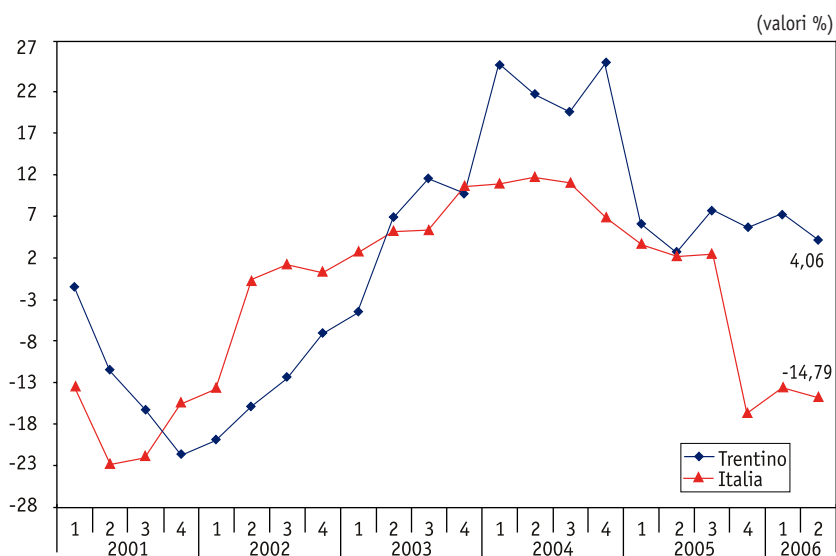
**Fig. 5.2 Andamento tendenziale degli impieghi bancari ad imprese private**



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006.

Non sembrano, infine, preoccupanti i dati sulle sofferenze bancarie, il cui aumento è in gran parte giustificato dall'incremento della massa degli impieghi. Misurato in termini percentuali, come rapporto tra sofferenze e impieghi, si è assestato attorno a valori bassi, senza apprezzabili segnali di variazione (1,5%). L'andamento tendenziale, tra l'altro, registra a partire dal secondo trimestre del 2005 e sino ad oggi dei tassi di crescita attorno al 4%, in sensibile diminuzione rispetto a quelli fatti registrare nei dodici mesi precedenti (fig. 5.3).

**Fig. 5.3 Andamento tendenziale delle sofferenze bancarie**



Fonte: dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2006.

## 6. Qualche considerazione di sintesi

Ancora una volta l'economia trentina conferma alcune caratteristiche di fondo che già da alcuni anni si segnalano: la maggiore resistenza all'andamento della congiuntura, il ruolo decisivo del settore pubblico e il suo impatto sull'economia, mediato dal

---

settore delle costruzioni; la presenza di alcune realtà industriali vitali e capaci, negli ultimi anni, di imprimere una dinamica di crescita sul fronte delle costruzioni; un settore turistico che sostanzialmente tiene.

A fronte di tutto ciò permangono alcune preoccupazioni sulla capacità del sistema di attestarsi su un sentiero di crescita più elevato, tale da consentire almeno il mantenimento della propria posizione relativa rispetto ai paesi dell'Europa a 15 stati. La perdita di posizioni relative si è realizzata, fino a una certa soglia, con l'estensione della base occupazionale e la contemporanea differenziazione dei redditi da lavoro. Tuttavia, in condizioni vicine alla piena occupazione e in presenza di limiti all'aumento dell'immigrazione il sostenimento di più alti tassi di crescita è possibile solo con un miglioramento della produttività.

La crescita della produttività sembra difficoltosa in particolare nel settore dei servizi. Difficile è individuare i motivi di questa insoddisfacente dinamica. In parte può aver contribuito la quota elevata di servizi che non transitano attraverso il mercato; ma possono esservi anche specifiche difficoltà a spostare il settore verso componenti a maggior valore aggiunto (che spesso, risentendo fortemente di esternalità, si collocano in localizzazioni metropolitane) e di penetrazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione i cui effetti sono visibili oltre una soglia critica. La prospettiva di attivare componenti di servizio ad elevato valore aggiunto, attraverso la promozione di innovazione in un settore dinamico e molto esteso come l'edilizia e la costituzione del distretto energia-ambiente, può essere, da questo punto di vista, estremamente interessante.

## APPENDICE

### La misurazione delle *performance* economiche territoriali con l'uso del modello econometrico

Cristina Mirabella

*Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento*

La misurazione delle *performance* economiche a livello territoriale (provinciale e sub-provinciale) è da sempre un problema molto discusso. L'esperienza passata dimostra che le serie storiche del valore aggiunto prodotte da Tagliacarne prima, e da ISTAT poi, rivelano un andamento non sempre coerente con i segnali che provengono dall'economia reale. A questo problema si aggiunge poi l'instabilità delle stime che, a seconda delle versioni considerate, non consente di trarre giudizi privi di incertezza sui fenomeni economici a livello locale.

Lo scenario previsionale elaborato trimestralmente da Prometeia, sul quale si sono basate le stime presentate gli scorsi anni, non è esente da queste critiche. Incorporando i dati provinciali rilasciati da ISTAT con un ritardo temporale che si aggira sui 36 mesi (attualmente i dati provinciali ufficiali riportati nel modello arrivano al 2003), Prometeia ricostruisce le possibili dinamiche del valore aggiunto utilizzando le stime regionali, che hanno un ritardo di 24 mesi, e le stime nazionali (dove il *lag* è -3 mesi), nonché tutta una serie di scenari nazionali ed internazionali sull'andamento di alcune variabili esogene. Questo genere di modelli trasferisce, insomma, a livello micro-territoriale le tendenze che emergono a livello nazionale e, seppur in maniera minore, regionale. Nella specificazione delle relazioni funzionali del modello quasi nessuna informazione relativa al territorio in esame viene presa in considerazione (eccetto che la popolazione, il commercio con l'estero e, per le province autonome, i risultati che emergono dalle forze di lavoro).

---

Se già la misurazione del valore aggiunto a livello micro-territoriale presenta tutta una serie di difficoltà intrinseche alla costruzione di campioni consistenti di dati sull'andamento della produttività delle imprese e dell'occupazione, le stime previsionali amplificano necessariamente questi limiti. L'affidabilità del modello degli scenari in ambito locale è stata spesso confutata dall'evidenza empirica e da tutta una serie di altri dati che dimostravano, talvolta, l'esatto contrario rispetto alle dinamiche riportate nello scenario stesso. La ristrettezza dell'economia provinciale consente infatti di osservare e constatare il *sentiment* dei principali attori economici locali, e quindi di pervenire a valutazioni sull'andamento economico basate sulle dinamiche realmente accadute.

A difesa del modello degli Scenari c'è da dire, peraltro, che questo genere di modelli non nasce tanto per fornire stime puntuali dell'andamento economico, quanto per produrre possibili scenari di crescita sulla base delle condizioni economiche generali del Paese. L'attenzione verso i risultati prodotti dal modello dovrebbe pertanto essere maggiormente rivolta all'analisi delle tendenze di fondo di un'economia provinciale in un'ottica a medio termine.

Per tutta questa serie di motivi, la Provincia ha deciso di affidare a Prometeia, cioè alla stessa società che elabora gli Scenari provinciali, la costruzione di un modello econometrico multisettoriale che fosse tarato sulle dimensioni locali e, in particolare, che fosse alimentato il più possibile con dati formati a livello provinciale, superando in tal modo parte dei limiti imputabili al modello degli Scenari. Per far ciò è stato necessario ricostruire serie lunghe di contabilità provinciale che hanno permesso di valorizzare tutta la produzione statistica degli ultimi 20 anni. Il risultato finale è un modello molto più complesso del modello utilizzato dagli Scenari, in cui le dinamiche provinciali risultano meno dipendenti dalle dinamiche nazionali e in cui è possibile interagire con il modello stesso incorporando dati e informazioni di tipo congiunturale su quel periodo intermedio che si frappone tra le serie storiche ufficiali prodotte da ISTAT e il periodo previsivo.

Il nuovo modello consente comunque il confronto con il Nord-Est e con le altre ripartizioni territoriali e, sebbene ancora non a

---

regime, sembra presentare risultati più verificabili e attendibili rispetto a quelle che sono le sensazioni che gli operatori economici hanno dell'andamento reale.

Le stime del modello rivedono al rialzo la posizione dell'economia trentina nel 2005, distanziandolo in modo consistente da quello italiano (assestato su una crescita nulla), mentre il dato previsto per il 2006 è in linea con le previsioni nazionali.

Nonostante la necessità di assestare ulteriormente il modello, riteniamo che una stima più favorevole rispetto all'Italia sia coerente se si guarda in dettaglio all'andamento delle principali componenti del valore aggiunto provinciale.

- L'andamento della produzione del comparto agricolo mostra una dinamica a due facce: in termini monetari, il calo dei prezzi subito dalla viticoltura e dal comparto latte, determina un calo della PLV totale (-3%), nonostante gli aumenti della frutticoltura e della silvicoltura. Si ipotizzano costi intermedi stabili. In termini reali (prezzi 1995), la produzione agricola complessiva è invece aumentata (+3%). Nel dettaglio:
  - la frutticoltura ha evidenziato un forte aumento della produzione (+23% la sola produzione di mele); a fronte della forte offerta, i prezzi hanno subito un sensibile calo (i più bassi degli ultimi anni);
  - la viticoltura ha avuto una flessione nelle quantità prodotte (-20% la produzione di uva); i prezzi si sono invece mantenuti sui livelli dell'anno precedente. C'è inoltre da rilevare il dimezzamento della PLV del vivaismo viticolo, a causa del crollo dei prezzi delle barbatelle;
  - la zootecnia ha subito un rallentamento produttivo dovuto ad una minore produzione di latte, non altrettanto sostenuta da un aumento dei prezzi;
  - per quanto riguarda gli altri settori, la PLV si è mantenuta stabile sui livelli degli anni precedenti, eccetto che per la silvicoltura che ha visto crescere la sua produzione in modo considerevole (+28%).

---

Per quanto riguarda la produzione industriale e dei servizi, si possono svolgere le seguenti considerazioni:

- una situazione congiunturale favorevole nella dinamica della produzione e del fatturato (+2,6% in termini reali) per quasi tutti i comparti analizzati, eccetto il comparto estrattivo;
- un *sentiment* registrato tra gli industriali trentini nel corso del 2005 che è stato scandito da un lento, ma progressivo, incremento delle indicazioni di crescita;
- un tasso di sviluppo delle imprese registrate in provincia tra i più elevati rispetto alle regioni del Nord-Est e all'Italia;
- una tenuta del comparto edile che, dopo le brillanti performance degli anni precedenti, mostra qualche segno di rallentamento, pur contribuendo comunque in maniera positiva alla crescita del valore aggiunto (+0,5%);
- la tenuta della domanda di investimenti residenziali (+7,2%) misurata dalla crescita delle concessioni edilizie, a fronte di una contrazione dei volumi richiesti nel comparto non residenziale;
- la crescita dell'occupazione nelle costruzioni, nel commercio e nei servizi market;
- una lieve contrazione dell'occupazione dipendente nell'industria manifatturiera, confermata sia dal dato dell'indagine forze di lavoro, che dal dato INPS;
- il rallentamento dell'occupazione pubblica per il permanere del blocco del *turn-over*;
- la crescita degli impieghi bancari, in specie a medio e lungo termine, che può far presumere una consistente politica di investimenti;
- il mantenimento, dopo anni di crescita particolarmente virtuosa, di elevati tassi di incremento della spesa in opere pubbliche (+11,9%);
- gli ottimi risultati della stagione turistica in termini di presenze sul territorio;
- la crescita delle entrate tributarie (+2,9%) viste come *proxy* delle dinamiche economiche generali.



Finito di stampare nel mese di  
gennaio 2007